ANNO 58 — MATTINO — TORINO, *Venerdì 12 Dicembre 1924* — MATTINO — NUM. 297

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei comuni nazionali	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 68 —	30,50	16 —
	Estero	» 125 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali** pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

Conservatorismo e conservazione

Il significato fondamentale del congresso nazionale della Confederazione del lavoro, che si tiene in questi giorni a Milano, è nelle parole finali del D'Aragona: « Noi abbiamo fatto i morti per non essere uccisi. Da oggi dobbiamo fare i vivi per vivere degnamente ». Queste parole dicono che il triste e folle disegno di soffocare e disperdere l'organizzazione operaia italiana e la coscienza autonoma del proletariato italiano è fallito definitivamente. Attraverso la bufera nazionalfascista, il proletariato ha resistito, pur riducendosi a condizioni minime di efficienza e di libertà; ed ora risorge, lentamente, ma sicuramente.

Vi saranno, vi sono, anzi, senza dubbio fra noi dei conservatori che da questa constatazione si terranno autorizzati a riaffermare la necessità del regime fascista e la fiducia nel governo Mussolini. Questi conservatori sono gli stessi che non hanno mai perdonato all'on. Giolitti la politica di libertà e di neutralità di fronte alle organizzazioni operaie ed alle lotte del lavoro; che, anzi, non ammettono (anche se non sempre lo professino apertamente) il diritto di sciopero e di organizzazione operaia. Per costoro lo Stato deve essere, puramente e semplicemente, lo Stato carabiniere, difensore in ogni caso ed a qualsiasi costo dei proprietari contro i proletari, degli imprenditori contro i lavoratori. Costoro hanno aiutato in tutti i modi il fascismo — là dove non l'abbiano addirittura impiantato essi stessi — con la solidarietà morale e gli appoggi materiali; ed è costituita sopratutto da loro la resistenza — tenace come vischio — che in una parte dell'opinione pubblica incontra tuttora la campagna politica e morale (più ancora morale che politica) delle opposizioni. Lettera Balbo, circolare Giunta, delitto Minzoni, delitto Matteotti, Ceka, tutto questo ed altro non raggiunge la loro coscienza morale, isolata da un bronzeo riparo d'indifferenza per tutto quanto non riguardi i loro interessi immediati di casta e di classe, la sicurezza delle loro tasche, per usare la frase famigerata di un congressista di minoranza a Livorno. Era per essi, specificamente, che l'on. Mussolini — in ciò, esperto conoscitore — pronunciò, nel discorso di venerdì ultimo al Senato, questo periodo: « Nel giugno scorso, lo sciopero che si tentava a Roma — e i muratori avevano abbandonato i cantieri — già era appena sfilò per il corso la legione Francesco Ferrucci di Firenze. Tutti capirono che non c'era da scherzare ». Parole in assurdo contrasto con la pretesa abituale di Mussolini all'imparzialità superclassista del suo partito e del suo governo, e con l'amore per gli operai affettato in tante occasioni. Parole, aggiungiamo, che nessun capo di governo in Italia, prima di Mussolini, aveva osato pronunciare, e, crediamo, neppur pensare: perchè tutti i predecessori di Mussolini sapevano e professavano che la tutela dell'ordine pubblico è funzione statale in quanto si esplichi a favore di tutti i cittadini e contro nessuna classe o gruppo particolari: e che, pertanto, se può essere lecito e doveroso prendere provvedimenti di pubblica sicurezza in occasione di scioperi, è assurdo e nefasto rappresentare una forza armata dello Stato come avente lo scopo d'intervenire in contese economiche, per difendere una classe contro l'altra, a danno della libertà e della dignità di una parte dei cittadini. Ma l'on. Mussolini gettò in Senato la frase sullo sciopero « gelato » dallo sfilamento di una legione fascista, perchè sapeva di essere ascoltato dal sen. Tanari e da altri « benpensanti »; e sapeva che presso questi la migliore giustificazione della anticostituzionale milizia fascista era quella di presentarla come una necessaria difesa contro gli operai. Lo stesso senatore Giardino — che pur tante cose giuste ha detto intorno alla milizia fascista ed al fascismo — si è lasciato sfuggire, martedì scorso, una frase, che poteva essere interpretata come manifestazione in favore di una milizia classista antiproletaria.

Non tutti i residuali sostenitori dell'attuale governo — in Senato, alla Camera, e nel paese — muovono da calcoli di puro conservatorismo classista: altri elementi entrano in conto, per il residuo filofascismo e filomussolinismo, traviamenti nazionalistici, antipatie politiche per i partiti oppositori, pretesa impossibilità di una successione, ed anche — perchè non dirlo? — scetticismo ed apatia morale. Ma già con questi ultimi elementi noi torniamo al primo, da cui abbiamo preso le mosse, al falso conservatorismo classista. Ebbene, noi dobbiamo ripetere a questi pretesi conservatori, che, anche a mettersi dal loro punto di vista esclusivo — quello delle « tasche sicure » — essi hanno torto. Avrebbero ragione (parliamo di ragione in senso prettamente realistico ed utilitario) se il proletariato fosse una *quantité négligeable*, se il movimento operaio fosse un incerto inizio cui sia possibile e facile precludere il domani. Ma proprio quel che è accaduto in Italia, da quattro anni a questa parte, dimostra il contrario. Se la demolitrice reazione fascista, e le condizioni di oppressione per gli uni, di privilegio per gli altri da essa generale non hanno spezzato nè la coscienza operaia nè la organizzazione operaia; questa resistenza — che, oltre ogni divisione di partito o di classe, ha resi gloriosi i confederali di Molinella — prova la vanità di ogni speranza reazionaria. E allora, occorre che i conservatori classisti si rassegnino; che non pretendano più negare il suo posto al sole al proletariato, che riconoscano l'irresistibilità dello svolgimento democratico, per cui le forze operaie tutelano da sè medesime i propri interessi economici, divengono fattore cosciente ed autonomo della produzione, e partecipano sempre più largamente alla vita politica della nazione.

Per chi sa vedere la realtà, le organizzazioni operaie — nel caso specifico, la Confederazione italiana del lavoro — appaiono esse veri e propri elementi di conservazione: per il semplice fatto dell'organizzare, e cioè disciplinare, forze che altrimenti prorompererebbero, presto o tardi, con impeto di anarchica distruzione. Non si asserisce con questo che i capi delle organizzazioni operaie — nel caso attuale, i dirigenti la Confederazione del lavoro — non abbiano errato mai in passato; come non si garantisce la loro infallibilità per l'avvenire. Per conto nostro, nessuno — neppure tra i filofascisti, tanti dei quali, nel 1919-20, per calcolo o per paura, bolscevizzarono — ha rivolto così aperti e frequenti moniti alle classi operaie ed al socialismo per i loro errori del dopo-guerra. Di quegli errori, la parte minore spetta certo ai dirigenti confederali, che anzi si sforzarono di evitarli o correggerli. Vi fu, tuttavia, la loro arrendevolezza soverchia all'infatuazione delle masse, difetto di energia contro l'imperversare del demagoghi. Ma occorre anche pensare che questa demagogia imperversava da molto tempo nel mondo operaio: da quando il Mussolini assurse ad arbitro del socialismo italiano; che essa proseguì e si rafforzò attraverso quella deteriore forma d'interventismo — patrocinata appunto dal Mussolini e dai suoi — che predicava la guerra rivoluzionaria e l'avvento del regno di Dio per le masse; che, nell'immediato dopoguerra, fascismo incipiente e bolscevismo fraternizzarono insieme in programmi rivoluzionaristici, in incitamenti e plausi ai tumulti per il caro-viveri, agli scioperi, alle occupazioni delle fabbriche, nel mantenimento, insomma, di una psicologia anormale delle masse italiane.

L'esperienza del passato prossimo, gli errori altrui ed i propri debbono ammonire i confederali, e in genere i dirigenti economici e politici del proletariato ad essere saggi per l'avvenire. Ma nella vita pubblica la saggezza, per essere fruttifera, non può rimanere unilaterale; e quelle classi sociali, che sono pur sempre le preponderanti e specificamente dirigenti, hanno obbligo di esser saggie quanto e più delle altre. Occorre che il conservatorismo tipo Tanari o Silvestri — per il quale sovvertimento della costituzione, annullamento delle pubbliche libertà, scandali morali e penali sono piccoli, trascurabili nèi di fronte all'incommensurabile vantaggio di possedere in Mussolini un governo di reazione classista e nella M. V. S. N. una guardia bianca contro il proletariato — occorre, diciamo, che questo falso conservatorismo sia finalmente identificato per quello che esso è realmente, sovversivismo anarchico; ed isolato ed eliminato per la vera conservazione sociale.

Matteotti

I magistrati leggono la perizia necroscopica e interrogano altri testi - Intimazioni a Finzi a parlare - Il figlio di Nitti in ricognizione a Regina Coeli - L'istruttoria Amendola e il comm. Xarra.

Roma, 11, notte.

La curiosità dei circoli forensi e giudiziari del Palazzo di Giustizia, di conoscere i risultati della perizia necroscopica presentata ieri dai dottori Massari e Bellucci, è vivissima; ma il segreto più rigoroso è mantenuto dai due periti. La perizia, che è molto voluminosa, ha allegate numerose fotografie e disegni tecnici. Essa è stata oggi depositata in cancelleria della Sezione d'Accusa e sarà posta a disposizione degli avvocati difensori. Forse domani i comm. Del Giudice e Tancredi, accompagnati dal cancelliere Scaglietta, si recheranno a Regina Coeli per contestare agli imputati le conclusioni dei periti. Stamane i comm. Del Giudice e Tancredi si sono recati di buon'ora in ufficio ove hanno per primi esaminati ancora e discusso sulle conclusioni peritali. Poi, verso le dieci, hanno ripreso l'esame testimoniale. Sono stati brevemente interrogati: l'on. Michele Bianchi, Antonello, Caprino e Teruzzi, quali testimoni indotti dalla difesa Marinelli.

Il dott. Vincenzo Nitti, accompagnato dal giudice Occhiuto, che, come è noto, ha ripreso la direzione dell'istruttoria per la devastazione del villino Nitti, si è recato al carcere giudiziario di Regina Coeli per una ricognizione nei confronti di alcuni imputati, onde potere riconoscere tra essi qualche persona che abbia partecipato alla devastazione del villino dell'ex-presidente del Consiglio. La ricognizione è durata circa due ore. Davanti al dott. Nitti sono fatti stati sfilare ben 36 detenuti, tra i quali però il figlio dell'ex-presidente del Consiglio non ha ravvisato alcuno degli aggressori. Tra i detenuti vi era Amerigo Dumini, che aveva un florido aspetto.

Finzi

L'organo comunista l'« Unità » trae pretesto oggi dalla presentazione della denunzia Donati all'Alta Corte, per denunziare a sua volta alla pubblica opinione che se il processo contro il regime non si è sviluppato fino alle ultime conseguenze, la colpa è di Amendola, Albertini, Modigliani, Gonzales e Baldesi, i quali si sarebbero resi, con la loro deficiente azione, complici degli assassini di Matteotti. L'edizione milanese del « Popolo d'Italia », poi, in un trafiletto intitolato « A scanso di equivoci », scrive oggi:

« Esortiamo i dirigenti della stampa di opposizione a non fingere di dimenticare che abbiamo una partita aperta con gravi, precise accuse a carico dei personaggi maggiori dell'Aventino e che se, per ragioni superiori, delle quali noi sappiamo tener conto, abbiamo creduto in questi giorni di mettere la sordina sull'argomento, non è però consigliabile di abusarne ».

La « Tribuna » invita il « Popolo d'Italia » a dire quello che sa, e soprattutto invita finalmente a parlare l'on. Finzi, il cui pauroso memoriale è stato letto, a quanto si afferma, da cinque persone, sebbene l'on. Finzi abbia smentito di averlo mai scritto. La « Tribuna » osservando che la questione morale si impernia essenzialmente sul memoriale dell'on. Finzi, il quale si ostina a tacere, scrive fra l'altro:

« L'on. Finzi deve essersi accorto che in questo mistero gravido di cataclismi personali e politici, egli non fa la più bella figura del mondo. Ha scritto veramente questo memoriale? Lo ammetta. Ha affermato in un momento di ira cose inesatte? Lo dica. Ha il dovere di dirlo al punto in cui, per suo mezzo, con il suo nome, con la complicità del suo silenzio, si inscena la più iniqua speculazione che sia possibile immaginare. L'on. Finzi non si è dimesso da deputato. Parla alla Camera, perfino. E' dunque ancora un uomo politico. Come non si è accorto che il suo dovere elementare è quello di contribuire con tutti i mezzi a chiarificare la situazione smascherando, se è possibile, quelli che — non si illuda — sono anche suoi avversari? Parli dunque l'on. Finzi e parli il « Popolo d'Italia ».

Il « Popolo », poi, pubblica stasera il seguente « elzeviro »:

« L'annunzio della denunzia Donati e la sua parziale pubblicazione su vari giornali, hanno provocato alcune smentite che non è il caso di raccogliere poichè non è nella sede giornalistica che esse dovranno essere discusse o vagliate. Due parole soltanto all'on. Finzi che ieri, nei corridoi della Camera, si scalmanava a sostenere che la denunzia Donati è tutto un tessuto di sciocchezze. E' strano come questo signore, invitato da noi più volte a parlare in termini inequivocabili, si sia taciuto sempre ostinatamente e sciupa oggi la sua oratoria in pettegolezzi di corridoio. E' ormai arcinoto che, dopo il delitto Matteotti, l'on. Finzi promise pubblicamente e privatamente gravi rivelazioni sul governo fascista: ma dopo lunghi negoziati fra lui e l'on. Mussolini le rivelazioni sfumarono. Sappia, però, l'on. Finzi che tali rivelazioni non sono state dimenticate da quei gentiluomini che furono da lui sollecitati a colloquio, perchè sono sempre disposti a rischiararli la memoria non sui giornali, nè tanto meno nei corridoi di Montecitorio, ma nelle sale della giustizia ».

Il *Mondo* risponde prontamente ad ambedue i giornali, *Unità* e *Popolo d'Italia*. All'organo comunista osserva di comprendere benissimo che i comunisti, efficaci sostenitori del fascismo, si valgono di una occasione qualsiasi per battere in breccia contro l'opposizione aventiniana. Indi soggiunge:

« Noi non sentiamo alcun bisogno di difendere i nostri amici da attacchi e da critiche che disprezziamo quanto il fascismo, e ci limitiamo a richiamare l'attenzione dei pavidi conservatori italiani su questo interessante quadretto: i fascisti e comunisti ancora e sempre d'accordo contro gli stessi uomini e le stesse forze politiche. Quanto al processo Matteotti ed a tutto ciò che ad esso si riferisce, abbiamo doveri troppo seri e responsabilità troppo precise perchè ci indugiamo a discuterne con l'organo moscovita di Milano ».

Il *Popolo* rivolge questo preciso invito:

« Il *Popolo d'Italia* deve parlare e deve mettere fuori quello che ha in serbo contro i dirigenti della stampa di opposizione e contro i personaggi maggiori dell'Aventino. Dunque, avanti con le gravi e precise accuse! Poichè non siamo fascisti, non fuggiremo certamente dinanzi alle accuse che ci vengono minacciate. Tutt'altro! Noi invitiamo dunque formalmente *Il Popolo d'Italia* a chiarire le sue parole. O accusatori o ricattatori. Non vi è, per chi ha scritto il trafiletto, altra possibilità di scelta ».

Il corso della denunzia contro Del Bono

Come sapete, l'altro ieri mattina l'avv. Giuseppe Donati, direttore del *Popolo*, ha confermato la sua denunzia contro il sen. De Bono ratificandola, secondo le norme procedurali, in presenza del sen. Melodia, vice-presidente del Senato e presidente della Commissione istruttoria. A questa spetta ora trasmettere, come è stato detto, la denunzia al grand'ufficiale Santoro, avvocato generale presso la Corte di Cassazione, il quale è designato in funzioni di Pubblico Ministero presso l'Alta Corte. Dal momento in cui la trasmissione vera e propria, la quale, per il concorso dell'attività della Commissione istruttoria e del Pubblico ministero, riveste tutto il carattere dell'istruttoria formale. Tale carattere è confermato dal diritto di opposizione alle ordinanze di non luogo e di proscioglimento per insufficienza di indizi o mancanza di essi, spettante alla parte civile, al Pubblico Ministero, all'imputato, e sulle quali opposizioni è competente a decidere la Commissione di accusa.

Ma stabilito il carattere del procedimento sorgono alcune questioni di quelle che i giuristi chiamano eleganti e delle quali si discute ora animatamente nei corridoi del Senato. In proposito il *Mondo* osserva:

« Il senatore Melodia, che è appunto presidente della Commissione di istruttoria, potrebbe venire a trovarsi in condizioni di disagio per il fatto che egli è stato chiamato dall'on. Mussolini a fare parte della famosa Commissione dei 15 della anche Commissione dei Soloni. Per quanto il Senato costituito in Alta Corte di giustizia non sia un corpo politico, ma soltanto un corpo giudiziario, tuttavia per la stessa delicatezza delle funzioni delle quali è investito come corpo giudicante potrebbe, apparire molto delicata la posizione di un membro della Commissione di istruzione che, per tutti i suoi precedenti, per le onoranze solenni ricevute e per il suo recente atteggiamento politico, apparisce troppo legato al Governo in carica, chiamato in causa, sia pure, per ora, indirettamente e in sede di responsabilità politica e tecnica nel processo in corso ».

Un'istruttoria che riposa

L'istruttoria Amendola, diretta dal giudice Sannia, continua invece lentamente il suo corso. A quest'ultima istruttoria il *Mondo* dedica questo breve trafiletto:

« L'istruttoria per l'aggressione di via Francesco Crispi contro l'on. Amendola subisce un tempo di riposo: riposa sul tavolo del Procuratore del Re comm. Xarra, che l'ha richiesta al giudice Sannia, il quale la conduceva innanzi coadiuvato e sorvegliato dal sostituto procuratore cav. Pace. Secondo nostre informazioni, sarebbe stata presentata tempo addietro domanda di libertà provvisoria per lo *chauffeur* Zaccagnini, con esito negativo, del quale non potrà meravigliarsi nessun giudice e nessun avvocato. Sia respinta l'istanza, restava la speranza di scarcerazione per decorrenza di termini. Siamo ben certi che il giudice istruttore avrebbe avanzato domanda di proroga di termini; è una domanda che nel procedimento formale tutti i giudici istruttori si trovano nella necessità di fare. A questo punto il comm. Xarra avrebbe richiamato presso di sè il processo. Per studiarlo forse? O per studiare il modo di fare decorrere i termini, sicchè si imponga il provvedimento della scarcerazione dello *chauffeur* troppo caro e forse anche troppo necessario a qualche capoccia della milizia romana? E' quanto sapremo e vedremo al più presto. Abbiamo già la nostra opinione sul comm. Xarra e su taluni suoi sistemi. Tuttavia, la scarcerazione di un imputato per decorrenza di termini, mentre il processo è nelle mani del procuratore capo, sarà un avvenimento così bello e nuovo negli annali della magistratura, che non ci dispiacerebbe che il comm. Xarra desse il suo nome anche a questo capitolo sulla indipendenza di certi magistrati del regime ».

Giolitti dichiara che il progetto contro la stampa non merita neppure di essere discusso

"Un simile progetto non c'è mai stato in nessuno dei paesi veramente civili,, — Anche Orlando risolutamente contrario -- I deputati democratico-liberali e i combattenti per il rigetto del disegno di legge e per la revoca dell'incostituzionale decreto vigente

Roma, 11, notte.

Il disegno di legge sulla stampa è argomento ancora oggi delle più vivaci discussioni negli ambienti politici romani, non solo per il suo assurdo e pericoloso congegno, ma anche per le delicate e sintomatiche ripercussioni politiche che esso ha avuto in seno alla maggioranza. Come era facile prevedere, la relazione al disegno di legge diffusa ieri sera non è valsa a mutare il giudizio sommario che del disegno di legge stesso hanno ieri subito dato uomini ed Associazioni di indiscussa autorità. Ma l'aspetto odierno più significativo e politicamente importante della situazione è l'atteggiamento dei liberali di sinistra, con a capo l'on. Giolitti, e di una notevole frazione dei combattenti recisamente contrari al disegno di legge.

L'on. Giolitti, pregato di manifestarci la sua opinione, ci ha detto:

« *Ritengo che il disegno di legge non meriti neppure di essere discusso perchè parte dal presupposto che le condizioni del paese siano tali da richiedere la soppressione della libertà della stampa. Un simile progetto non c'è mai stato in nessuno dei paesi veramente civili* ».

Imponente riunione parlamentare

L'on. Giolitti è poi intervenuto alla riunione di quei deputati di parte democratica liberale costituzionale, i quali, pur essendo rimasti nell'aula parlamentare, nelle ultime votazioni politiche, hanno tenuto a differenziarsi dalla maggioranza. La riunione è riuscita imponente non solo per numero, ma per l'autorità degli intervenuti. Più precisamente, oltre l'on. Giolitti: Orlando, Soleri, Fazio, Peano, Boeri, Giovannini, Gotta, Ponti, Beneduce Giuseppe, Pasqualino Vassallo, Paratore, Fennini, Ponzio di San Sebastiano, Lanza di Trabia, Savelli, Carbone, Pivano, Orcioce, Rabilli, Musotto, Paoletti, Pezzullo, Palma, Viola.

E' stato invitato ad assumere la presidenza l'on. Savelli dei combattenti, il quale ha dato subito la parola all'on. Pasqualino Vassallo, ex-ministro, il quale ha svolto una breve relazione sulla portata tecnico-giuridico-politica del disegno di legge sulla stampa rilevandone, sotto il triplice aspetto, la enormità.

Quindi l'on. Giolitti ha parlato brevemente, dichiarando che il disegno di legge non merita neanche di essere discusso: esso suona offesa al popolo italiano, che ha saputo dare ripetute prove della sua maturità civile e politica.

A sua volta, l'on. Orlando ha esaminato con ampiezza il congegno escogitato dal Governo, concludendo che esso, nel complesso delle disposizioni, è tale che bisogna respingerlo in blocco. L'oratore ha pure insistito sulla incostituzionalità del decreto vigente, incostituzionalità derivante dal fatto che non si può abrogare o modificare con semplice atto del potere esecutivo una disposizione statutaria. Di fronte, poi, alla eventualità, del resto ormai pacifica, che la discussione parlamentare sul nuovo progetto venga rinviata, l'ex-presidente del Consiglio si è chiesto se il decreto oggi in vigore verrà mantenuto. Questo, secondo l'on. Orlando, non è concepibile anche perchè il decreto attuale, oltre che incostituzionale, è svalutato dal solo fatto che il Governo abbia riconosciuto la necessità di sostituirlo con altro provvedimento inspirato a concetti fondamentalmente diversi, in quanto che si restituisce all'autorità giudiziaria la disciplina delle pubblicazioni.

Un ordine del giorno unico

Dopo altre considerazioni dell'on. Paratore, ha parlato l'on. Soleri, il quale ha proposto che sia presentato in tutti i nove Uffici lo stesso ordine del giorno contro il disegno di legge. La proposta è stata senz'altro accettata dai convenuti.

L'on. Boeri, riassumendo i concetti svolti ed emersi dalla discussione, ha affermato che nell'ordine del giorno dovranno essere chiaramente fissati due punti: la inaccettabilità del nuovo progetto e la incostituzionalità del decreto vigente. Pertanto, l'ordine del giorno dovrà non solo respingere il disegno di legge ma invitare il Governo ad abrogare il decreto attuale. Hanno aggiunto osservazioni l'on. Ponzio di San Sebastiano, l'on. Giovannini e l'on. Savelli, il quale ultimo ha rilevato l'inopportunità della presentazione di un disegno di legge in un momento come l'attuale in cui il Governo è particolarmente discusso.

L'ordine del giorno da presentarsi agli Uffici sarà concordato prima della riunione degli Uffici stessi, la quale avrà luogo il 18 prossimo venturo; e per concertare la linea di condotta da seguire così negli uffici come nell'aula, è stato nominata una Commissione composta degli on.li Soleri, Ponzio di San Sebastiano e Pasqualino Vassallo.

I fascisti ne fanno una questione di... forza

Intanto, l'orientamento che sono venute a prendere, nei confronti del progetto, le varie frazioni parlamentari e la tattica temporeggiatrice alla quale è ricorso il Governo — dopo avere annunziato che il progetto stesso è modificabile — non hanno soddisfatto eccessivamente i gruppi più intransigenti della maggioranza, i quali ne fanno per il Governo una questione di dignità e di forza. I deputati fascisti di questa tendenza dicono: « buono o cattivo che esso sia, il disegno di legge deve andare avanti: non si tratta di valutarlo tecnicamente, la questione è politica; il Governo ha presentato il progetto di legge, e le opposizioni (giornalistiche e parlamentari) si oppongono risolutamente; ora, ritirare il disegno di legge in queste condizioni, vuol dire dare battaglia vinta alle opposizioni, cioè confessarsi deboli sul terreno parlamentare, cosa che bisogna evitare ad ogni costo ». Questa insofferenza per la debolezza governativa si rivolge anche verso quei deputati fascisti i quali, come il Tumedei e l'Amicucci, espressero nella seduta di ieri il più grande riserbo in merito alla opportunità della presentazione del progetto ed alle disposizioni in esso contenute.

Di questo stato d'animo si è avuto un sintomo in un incidentino sorto a Montecitorio nel « transatlantico », stasera tra l'on. Tumedei e l'on. Botigliano. Questi accusava quello, non senza vivacità, di avere comunicato ai giornali, specie agli avversari, il contenuto delle dichiarazioni fatte in seno all'adunanza dei deputati-giornalisti. Dal canto suo, con pari vivacità, il Tumedei replicava che non aveva comunicato alcuna indiscrezione sulla riunione; che quello che aveva detto nella discussione non era stato da lui detto per alcuna preoccupazione personale, ma solo nell'intento di giovare alla causa stessa del Governo ed in assoluto disinteresse.

In attesa che Salandra si pronunci

Da parte dei più temperati si segue invece con un senso visibile di preoccupazione l'atteggiamento dei liberali di destra (salandrini). Finora una chiara precisa manifestazione del gruppo non si è avuta. Vi sono state, ripetiamo, dichiarazioni ormai di dominio pubblico, di Denza, di Fontana e di Riccio, il quale però stasera scrive ai giornali avvertendo che ebbe a parlare per sè e non per gli amici. Ma chi considera la posizione e la personalità dell'on. Riccio non può attaccarsi ad una spiegazione così semplicista, tanto più che anche nei corridoi non pochi sono, oltre allo stesso on. Salandra — come rivela stasera qualche giornale — i deputati liberali di destra che hanno manifestato opinione recisamente contraria al progetto governativo. La cosa potrà forse essere chiarita domani, nella riunione promossa dalla Direzione del Partito liberale, alla quale sono stati invitati tutti i deputati iscritti al partito.

Questo processo come sintesi della ripercussione immediata del disegno di legge, mette conto di rilevare che la riunione dei liberali di sinistra e dei combattenti, tagliando corto ad ogni indugio e perplessità, ha chiaramente tracciato una linea di demarcazione netta che meglio si preciserà nei giorni prossimi, tra quelli che intendono conservare al popolo italiano la libertà di stampa e coloro che di questa libertà vogliono privarlo. Va pure rilevato l'esplicito giudizio d'incostituzionalità dell'attuale decreto pronunciato dall'on. Orlando, ex-presidente del Consiglio e maestro nel giure.

Il rinvio all'anno nuovo

L'on. Mussolini, giustamente, ha detto nelle dichiarazioni di oggi al Senato che l'espansione spirituale di un popolo è in relazione assoluta col suo prestigio politico. Molti si chiedevano stasera a Palazzo Madama ed a Montecitorio quale possa essere il prestigio politico di un popolo considerato dal proprio Governo così immaturo da togliergli la libertà di cui ha goduto — come ha affermato l'on. Giolitti — e da conservare un decreto anticostituzionale come lo ha bollato l'on. Orlando.

Pertanto, oggi, la constatazione più obbiettiva che si può fare è questa: che sotto la pressione potente della pubblica opinione, interpretata dalla stampa più liberale e più autorevole e più diffusa; investito dall'ondata di protesta levatasi da ogni parte, il Governo ha ripiegato sulle posizioni retrostanti, che i sapienti calcoli del comitato di maggioranza avevano apprestate: l'urgenza per la discussione della legge, chiesta alla Camera ufficialmente e confermata dal capo del Governo nelle sue conversazioni con deputati, si è trasformata ora nella più accorta e sonnacchiosa delle procedure. A Montecitorio il fatto che il Governo sia stato obbligato a rimandare il progetto all'anno nuovo è valutato come una sconfitta.

Intanto si informa che sulla situazione parlamentare generale, specie in rapporto alle ostilità manifestatesi contro il disegno di legge, l'on. Mussolini avrà domani o dopo domani un colloquio col Comitato della maggioranza, che dovrà concertare « il piano difensivo del disegno di legge ». L'on. Mussolini darà al Comitato della maggioranza istruzioni precise circa quello che il Governo intende mantenere del disegno di legge attuale e quello che invece può essere modificato.

"La crisi interna della maggioranza aggravata,,

Si hanno inoltre notevoli rilievi della stampa. *Il Giornale d'Italia* esordisce così nel suo commento editoriale:

« Da ieri la crisi interna della maggioranza è decisamente aggravata e l'imprendibilità di questa ultima trincea del così detto regime ha cessato di essere un assioma, per entrare nel novero delle cose discutibili. Infatti, autorevoli deputati liberali hanno dichiarato esplicitamente di non poter seguire il Governo per quello che concerne il progetto di legge sulla stampa, ed a noi risulta che la parte più colta e più ragionevole degli stessi deputati tesserati fascisti è molto perplessa di fronte al progetto, che mette in contrasto la loro rettitudine e coscienza giuridica col dogma, sinora indiscusso, della disciplina di partito. La crisi parlamentare è dunque abbastanza avanzata e solo le più condannate scappatoie parlamentari, *ancien régime*, come quella che già si profila, del rinvio, possono tardare al Governo il dispiacere del voto in cui la maggioranza si dividerebbe ».

I generali contro il progetto Di Giorgio per l'Esercito

Intanto, dopo le non liete accoglienze al disegno di legge sulla stampa, un'altra riforma del Governo è destinata ad incontrare forti ostacoli, cioè l'ordinamento dell'esercito proposto dal generale Di Giorgio ministro della guerra. La riforma è innanzi al Senato i cui Uffici saranno convocati sabato per la prima deliberazione. Ogni Ufficio dovrà eleggere due commissari; sono così 18 commissari che costituiranno qualche cosa di più della Commissione chiamata a compiere una formalità legislativa di delibazione, poichè gli Uffici, per un riguardo ai colleghi ex-generali, li preferiranno ai candidati governativi eventualmente favorevoli. La Commissione sarà composta di borghesi e generali; e tra questi ultimi, quasi tutti, tranne qualche giovane recluta militare del Senato, si sono pronunziati privatamente, o nei rispettivi consessi, del tutto contrari alla riforma. In prima linea è opportuno mettere tra gli ostili alla riforma, personalità come i generali di esercito Caviglia e Giardino; i marescialli Cadorna e Diaz, i comandanti di armata Tassoni e Morrone; gli ex-ministri e commissari Zupelli, Albricci e Dall'Ollio; i generali Gonzaga, Pecori Giraldi, Grandi; i due Brusati, Petitti di Roreto. Essi influiranno certo notevolmente sul giudizio del Senato, nel quale, sembra, non sono già mancate manovre di convincimento. Tra i generali fautori della riforma sarebbero i senatori De Marinis ed Aliprandi.

Vari giornali hanno già illustrato le ragioni per cui la riforma non sarebbe accettabile. In sostanza, queste ragioni si concretano nei criteri di elasticità del bilancio e nella possibile riduzione, in dati periodi dell'anno, della forza bilanciata sino ad 80 mila uomini. Il progetto di riforma non verrà certo in discussione prima delle vacanze natalizie, bensì alla ripresa, dopo un lungo e rigoroso esame della Commissione.

Il Giornale d'Italia assicura che l'ostilità del Senato contro la riforma astrae assolutamente dalla persona del ministro Di Giorgio ed assicura altresì che il Governo non porrà sull'ordinamento la questione di fiducia.

La convenzione "Sinclair,, rescissa

E' anche da rilevarsi che l'ufficiosissimo *Popolo d'Italia* pubblica stasera la seguente notizia:

« In ambienti di solito bene informati si assicura che la convenzione tra il Ministero dell'Economia Nazionale e la « Sinclair Exploration Company », per la ricerca e lo sfruttamento degli olii minerali, del gas naturali e relativi idrocarburi nella regione emiliana e nella Sicilia, è stata rescissa ».

Le polemiche suscitate dalla famosa convenzione sono troppo recenti perchè vi sia bisogno di fare la storia di essa. E' evidente che anche qui, essendosi la Commissione parlamentare dichiarata sostanzialmente contraria alla convenzione, non ha voluto affrontare la discussione alla Camera.

Farinacci

e l'attentato che non esiste

Il gioco dei cinque scolaretti e molto rumore per nulla nelle risultanze di una inchiesta giornalistica.

Mantova, 11, sera.

A proposito del preteso attentato a Farinacci, *Il Giornale*, organo cattolico, in seguito ad un'inchiesta eseguita sul luogo da un suo inviato speciale, dopo aver affermato come San Martino, oltre ad essere un paese calmo come tutti gli altri disseminati vicino ad esso, è anche pacifico, come assicura — fonte non dubbia — lo stesso sindaco fascista del luogo scrive:

« Domenica sera, verso le 18, cinque ragazzi erano intenti al loro gioco preferito. Gareggiavano al bersaglio contro lo steccato del monumento ai caduti, che è in costruzione in piazza Castello. Passò un'automobile proveniente da Marcaria, ed era quella che precedeva Farinacci ed ospitava il console Balestrieri ed altri fascisti cremonesi. Viene ai ragazzi il capriccio impertinente di tirare il bersaglio, ma la fionda non è carica. Poco dopo sopraggiunge una seconda automobile, quella recante l'on. Farinacci, il pretore Treglia, ecc., ecc.; ora l'arma è pronta e il dodicenne Novellini Enrico lascia scattare la fionda. Si ode lo strepito secco del sasso che infrange il cristallo. Il colpitore ha un piccolo grido di compiacenza; vede l'automobile fermarsi a cinquanta metri più in là, scenderne due uomini, e allora se la dà a gambe. Intanto l'automobile — dopo che i due viaggiatori hanno guardato rapidamente intorno — riprende velocissima la sua corsa. Qualche tempo dopo, però, ritorna in paese la prima automobile, e il console Balestrieri si reca alla Società Hesperia, dove trova il sindaco Guido Novellini, di parte fascista, e gli chiede informazioni. Il sindaco esclude nel modo più assoluto che potesse trattarsi di attentato sovversivo ordito da elementi del paese. Nella serata, però, intanto, la pace raccolta del paese viene clamorosamente interrotta da una invasione di carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, venuti da Cremona e Mantova. Il mattino dopo, il lunedì, certo Bozzoli Stefano, di circa 30 anni, carrettiere di professione e di idee socialiste, che era stato veduto in compagnia di due viaggiatori sconosciuti, viene arrestato. Si viene poi a sapere che i due viaggiatori erano due venditori d'olio, che stavano trattando un affare con il Bozzoli.

« Venuta a conoscenza dell'arresto, la signorina Linda Gandolfi se ne meraviglia con una vicina, poichè aveva sentito dal ragazzetto Nino Gandolfo (uno dei cinque ragazzetti che avevano giocato alla fionda), che abita nella stessa casa, come era avvenuta la faccenda. La mamma dell'arrestato, avuto sentore di ciò, si recava dalla signorina Gandolfi che le confermava doversi il presunto attentato attribuire ad una fionda di ragazzi. La povera donna si recò dal sindaco ed espose ogni cosa. Il sindaco fece delle indagini ed ebbe la circostanziata conferma della denunzia. Martedì, nel pomeriggio, arrivano da Mantova il questore comm. Gigante e il commissario cav. Cibella. E in Municipio, presente il sindaco, ha luogo la fase risolutiva del fatto. Vengono interrogati la signorina Gandolfi e i cinque ragazzi facilmente identificati perchè ognuno di loro si era incaricato di raccontare la bella impresa. Per la cronaca essi sono: Novellini Enrico, di anni 12; Gandolfo Nino, di anni 11; Bozzoli Giuseppe, di anni 13; Pasetti Alessandro, di anni 13; Chizzoni Giuseppe, di anni 12; tutti scolari, chi alla scuola del paese, chi all'istituto delle suore di Bozzolo. I cinque monelli raccontano con molta ingenuità la faccenda che ad essi appare così semplice. Si fa un sopraluogo sul posto e i ragazzi rifanno la scena di due giorni prima. La fionda venne sequestrata poi dai funzionari. Non c'è più alcun dubbio: l'attentato non esiste. In seguito a ciò il carrettiere Bozzoli, arrestato il giorno precedente, viene subito rilasciato e le Autorità prendono la via del ritorno ».

Il *Giornale di Mantova*, alla narrazione resa dal suo inviato speciale, fa seguire la seguente nota di redazione:

« La precisa e documentata corrispondenza del nostro inviato conferma pienamente la notizia da noi data ieri in merito al presunto attentato di cui sarebbe rimasto vittima l'on. Farinacci. Non vi è più alcun dubbio sulla natura dell'incidente occorso al deputato di Cremona. Esprimiamo l'augurio di andare più cauti nel sospettare insidie dovunque, usando un linguaggio violento, atto a provocare legittimi risentimenti, che poi sboccano in incidenti deplorevoli, come è avvenuto in questo caso contro i combattenti di Cepina, che hanno dovuto subire ingiurie e percosse con quella colpa che appare ora così manifesta. Siamo comunque lieti, per il nostro onore di italiani, che non si abbia a deplorare un nuovo attentato contro la vita umana, condannabile sempre da qualunque parte esso provenga ».

L'ITALIA E LA TRIPLICE NEL 1904

La visita di Loubet

BERLINO, dicembre.

(P. M.) — E' noto che il governo tedesco si è deciso ad aprire gli archivi del suo ministero degli esteri ed a pubblicare i documenti della politica estera della Germania dal 1871 fino all'anno della guerra, 1914. La interessantissima pubblicazione è diretta dai signori Johannes Lepsius, Albrecht Mendelssohn Bartholdy e Friedrich Thimme ed è edita dalla *Deutsche Verlagsgesellschaft für Politik und Geschichte in Berlin*. La pubblicazione è arrivata ora al suo ventesimo volume, che ha per titolo: «*Entente Cordiale e prime crisi marocchine*», ed abbraccia gli anni 1904-1905. La cortesia della casa editrice mi ha permesso di esaminare le bozze del volume, il quale ha un particolare interesse per l'Italia.

La primavera del 1904 fu un periodo pericoloso per la tranquillità europea; questione marocchina, espansione austriaca nei Balcani, questione dell'Estremo Oriente, Intesa cordiale tra Francia e Inghilterra. L'Italia cominciava allora, con una politica coraggiosa e intelligente, a sottrarsi alla tutela continentale delle sue alleate e a cercare nuove vie d'equilibrio e nuove possibilità di esistenza senza dovere servire alle mire e agli interessi di altri paesi. Preoccupazioni tedesche sul contegno dell'Italia incominciano a manifestarsi in occasione della visita di Loubet a Roma. Quest'ordine nuovo d'idee lo troviamo esposto in un promemoria del relatore del Ministero degli Esteri von Holstein in data 3 marzo 1904:

«Il riavvicinamento tra l'Inghilterra e la Francia ha una sfavorevole influenza sul permanere della mentalità triplicista in Italia. L'Italia ha paura di trovarsi sola con la Francia, ma sarebbe difficile negare che la situazione dell'Italia come linguetta della bilancia in un trio anglo-francese-italiano rappresenti l'ideale di quasi ogni uomo politico italiano. Non è certo un puro caso, che si siano cominciati a notare casi di violenta propaganda contro l'Austria e contro il pangermanismo proprio quando l'avvicinamento fra la Francia e l'Inghilterra si avverava. Anche il programma ufficiale per il ricevimento, l'intenzione, di preferire il capo di Stato francese al confronto di altri capi di Stato. (Nota: Risulta da un rapporto dell'ambasciatore Monts da Roma del 24 febbraio 1904, che si era progettato per la visita che il presidente della Repubblica francese intendeva fare a Roma nella seconda metà dell'aprile 1904 in risposta a quella dei Reali d'Italia a Parigi dell'ottobre 1903, un programma assai ampio, comprendente anche una rivista delle due flotte a Napoli, mentre per la precedente visita dell'imperatore Guglielmo, che s'incontrava a Napoli il 26-27 marzo 1904 in occasione della sua crociera mediterranea, si era combinato un programma assai più modesto). Le stesse idee si vedono espresse nelle dichiarazioni fatte dal presidente del Ministri Giolitti al corrispondente del «Matin» sulla unione indissolubile tra Francia e Italia. (Le dichiarazioni furono poi smentite da Giolitti al conte Monts, e ne risulta da un telegramma di costui al Ministero degli Esteri in Berlino del 10 marzo 1904)».

Il promemoria consiglia di fare serie ammonizioni all'Italia (*eine Warnung*) e di non rispondere per iscritto alle proteste italiane sulla politica albanese dell'Austria (con l'occasione è ricordato anche un sospetto dello Zar di Russia, che l'Italia abbia gettato un occhio su Salonicco) finchè non si abbiano dirette informazioni da Pest e da Vienna su eventuali piani attivi austro-ungarici nei Balcani.

Segue uno scambio di istruzioni e di rapporti fra il cancelliere Bülow e il rappresentante diplomatico della Germania a Roma conte Monts, lo stile dei quali è tale da giustificare senz'altro la definizione che fu data del conte Monts, di nemico dell'Italia e sabotatore della triplice alleanza. Le istruzioni di Bülow sono concepite in tono non meno aspro, e rivelano insofferenza e dispetto, non disgiunto da un certo disprezzo per la politica italiana di quel periodo e per gli uomini che vi avevan le mani in pasta (Zanardelli, Prinetti, Giolitti, Tittoni, Brusati, Luzzatti, S. M. Vittorio Emanuele). Si tratta di imporre che le feste per Loubet siano contenute in modesti limiti, tali da non dovere fare credere in Europa al fallimento della politica triplicista e di non compromettere la posizione assunta dall'Italia nella Triplice Alleanza. All'impaziente von Holstein il Monts appare «un uomo che si mostra debole più che non convenga» (annotazione autografa al telegramma del Monts del 7 marzo 1904). Il Cancelliere Bülow insiste perchè nel brindisi che Vittorio Emanuele farà a Loubet sia fatta espressa menzione della triplice, e giunge al punto di telegrafare egli stesso, per mezzo del Monts, il testo della conclusione del brindisi stesso:

«Per me è *conditio sine qua non* che il brindisi del Re a Loubet sia assai sobrio e contenga la formula, *que l'Italie est fidèle à ses engagements qu'elle considère comme une garantie primordiale de la paix*».

Intanto il rappresentante diplomatico della Germania a Vienna, conte Karl von Wedel, scrive a von Bülow il risultato di un colloquio da lui avuto con il conte Goluchowski dopo che questi si era incontrato ad Abbazia con Tittoni. Tittoni gli aveva data assicurazione, che l'Italia era ben lontana dall'accampare pretese su territorio albanese (Nota autografa di Guglielmo: *Nicht wahr!* «non è vero!») — ma Goluchowski non aveva mancato di fare osservare a Tittoni che negli ultimi anni la propaganda italiana in Albania aveva assunto un carattere puramente nazionalista, dato che venivano perseguiti scopi non cristiano-albanesi, ma italianizzanti (Nota autografa di Guglielmo: *Il Re!* (in italiano nell'originale!).

Le pressioni di Bülow sul conte Lanza, nostro ambasciatore a Berlino, (i cui rapporti senza franchezza da Berlino avrebbero fatto una profonda impressione su Tittoni — lettera del conte Monts a Bülow del 2 aprile 1904 e annotazione autografa di Bülow: «ciò parla a favore della sincerità di Lanza, e prova che possiamo continuare tranquilli (cioè pacificamente e amichevolmente) a influenzarlo» e di Monts sul governo di allora (Giolitti, succeduto a Zanardelli, Tittoni, Luzzatti etc.) divengono sempre più urgenti a mano a mano che si avvicina la data fatale.

* * *

Poco prima aveva avuto luogo l'incontro di Napoli, a bordo dell'*Hohenzollern*, fra il nostro Re e Guglielmo. Risulta dal telegramma del 26 marzo da Napoli, del Monts al Ministero degli Esteri in Berlino, che:

«entrevue avvenuta bene. Il Re si lamentò a lungo dell'Austria; le relazioni erano ora migliori, ma le aspirazioni austriache sui Balcani lo preoccupavano ... Il Kaiser tranquillizzò ... Il Re aggiunse che Vienna ... Il Re ... Il Re venne a parlare della visita di Loubet. L'essenziale era che il presidente ... dall'Italia del Nord. L'ultimo giorno di ma avrebbe portato con sè grandi dimostrazioni, specialmente perchè Loubet non farebbe visita al Papa. Sua Maestà il Kaiser accettò le spiegazioni del Re, che lo tranquillizzarono sulle sue intenzioni, facendo però una netta distinzione fra presidente e sovrano. Il Re dovrebbe guardarsi dai repubblicani dentro le sue frontiere. Il Re si diffuse in grandi lodi sul suo sistema di governo, sui progressi del paese e sull'eccellente funzionamento della macchina parlamentare. Ora egli aveva altre massime di governo che Umberto I, ma prevaleva con ottimismo il futuro del suo paese. Il Kaiser fu cortesissimo con i signori italiani, ai quali distribuì altissime decorazioni. Sua Maestà trova Tittoni molto mediocre (in francese nel testo originale). Brusati piace all'augusta persona sempre meno (Nota autografa di Bülow: «Eppure è l'uomo di fiducia del Re e il solo che possegga una certa influenza su di lui»).

La situazione è, per Berlino, seria (Vedi nota autografa di von Bülow ad una lettera di Monts del 2 aprile 1904); Bülow si persuade che è necessario influenzare la stampa *senza parere* e farle pubblicare che le dimostrazioni francofile in Italia vengono da parte repubblicana o socialista; si esprime in maniera irritata sulla «vanità italiana, che bisogna stare bene attenti di non offendere (6 marzo 1904)».

«Ma noi dobbiamo alimentare negli italiani una tale preoccupazione per le eventuali conseguenze della perdita dell'appoggio che offre loro la Germania grazie alla Triplice, che ... al guardino bene dal fare un qualsiasi passo che possa mutare il *flirt* con la Francia in una relazione durevole. Le cerimonie per Loubet non debbono svolgersi in maniera più solenne di quello che furono per il nostro Sovrano. Sopratutto nel brindisi di Re Vittorio al suo ospite francese deve farsi espressa menzione dell'alleanza con la Germania».

Monts ottiene assicurazione da Tittoni che sarà fatta menzione della triplice nel brindisi e sarà omessa la progettata cerimonia del varo alla Spezia; ma già pochi giorni dopo deve tornare alla carica perchè nelle istruzioni telegrafiche del presidente dei ministri a Lanza a Berlino, che Tittoni gli legge, non si fa parola della promessa menzione della Triplice nel brindisi.

«Tittoni e Giolitti, inesauribili in scappatoie, sembrano non prendere ancora sul serio le mie dichiarazioni pure assai misurate — telegrafa il 10 marzo il conte Monts. — Giolitti vede più chiaro nella situazione, ma Tittoni sembra abbia ... istruzioni obbligatorie e «rafforzamento della sanna dorsale» dal suo sovrano».

Monts e Bülow tornano spesso su questo punto: che la volontà personale di Vittorio Emanuele sia più forte della volontà o dei consigli dei suoi ministri. Così Bülow, pure insistendo sull'affare del brindisi, cede sulla rivista navale di Napoli, perchè essa è voluta dal Re. Alle rimostranze sempre più vivaci del Monts, Giolitti dà la colpa dell'attuale stato di cose al gabinetto Zanardelli:

«Il Gabinetto Giolitti riconosce che tutta la politica italiana delle visite, specialmente per quanto riguarda le visite a Pietroburgo e a Parigi, è stata una politica sbagliata. Il ministero si trova in una via senza uscita. Deve liquidare l'eredità lasciata dal gabinetto precedente (Zanardelli) e bene o male adempiere le obbligazioni risultanti da tali visite e assunte con l'approvazione del sovrano» (telegramma del conte Monts al Ministero degli Esteri in Berlino, 17 marzo 1904).

Monts male si orienta «in tutta questa mescolanza di vero e di falso» che Giolitti gli racconta. Torna a fare insinuazioni sul Re; crede (lettera a Bülow del 16 aprile), di fronte alla contraddizione fra gli avvenimenti e le promesse di Tittoni e di Giolitti, di non potere più garantire che l'Italia seguirà gli ordini di Berlino.

«Il ministro (Tittoni) si diffuse ancora una volta nelle solite scuse ed accuse. Le une e le altre saranno fino a un certo punto sincere: e certamente questo colossale incontro di flotte a Napoli (si allude alla rivista navale di Napoli con l'intervento delle flotte francese e italiana, che assumeva, nei programmi un carattere sempre più imponente) è stato *arrangiato* dal Re passando sulla testa dei suoi ministri, e lasciando poi a questi la briga di infinocchiarci come credono meglio».

* * *

Il tono dei rapporti diplomatici diviene sempre più aspro: segno di sempre maggiore irritazione contro questa Italia che vuole fare di sua testa e sembra voglia sfuggire ai paterni consigli e alla premurosa tutela di quei barbassori di alleati. Varrebbe qui la pena di tradurre tutto il lungo rapporto che il conte Monts manda sulla situazione in data 25 aprile 1904 e che è commentato con note marginali dal Kaiser; il quale giudica alla fine il rapporto: *eccellente*. Ma ciò prenderebbe troppo spazio e bisogna limitarsi a scegliere qualche passaggio, annotando in generale che il tono, sotto un apparente premuroso amore per l'Italia, è quanto mai insolente e indelicato.

«Re Vittorio — scrive l'ambasciatore — che nella politica interna si vede tarpate le ali dal gabinetto e dai partiti, ha sempre avuto vivo desiderio di esplicare la sua attività all'estero. Inesperto, e ingannandosi sui rapporti di forza e d'equilibrio fra le nazioni, volle iniziare una politica in grande stile, per la quale l'ambito della triplice alleanza gli parve troppo angusto (*Nota di Guglielmo*: «*E' giusto*»). Una conseguenza di questa politica fu la tensione fra le corti di Vienna e di Roma, tensione che trova in buona parte la sua origine nella questione delle visite. Parigi doveva servire da surrogato e da consolazione. Quanto agli altri fedeli e provati alleati, il giovine sovrano italiano è passato semplicemente all'ordine del giorno, senza riguardo ai servizi da noi prestati e che vengono ancora continuamente a noi domandati («*E' giusto*»). Il Re non ha trovato nessun politico che abbia avuto il coraggio morale di rifiutarsi di seguirlo su quel pericoloso cammino. E' vero che anche la capacità politica di Zanardelli e Prinetti era assai limitata. Giolitti e Morin, più accorti, videro dove si andava a finire; ma l'uno tranquillizzò la sua coscienza dimettendosi, l'altro limitandosi a qualche obbiezione senza energia».

E più sotto, per spiegare quali altri elementi possano avere indotto alla politica francofila:

«Data la fantasia facilmente eccitabile degli italiani e il sentimento altrettanto vivo di timore nazionale, si vedevano già in ispirito gli austriaci affacciarsi dai monti del Tirolo sulla benedetta pianura lombarda. Uomini intelligenti e accorti come quelli che governano attualmente l'Italia sanno benissimo che le proprie forze sole non basterebbero per respingere un'invasione («*E' giusto*»). Si aggiunga, che Luzzatti aveva bisogno del mercato di Parigi per la sua conversione».

E infine, con l'approvazione del Kaiser, il Monts prevede

«che la Francia fin d'ora può contare di sicuro su ciò che più importa, nel caso dell'Italia, cioè sulla sua neutralità in caso d'un grande conflitto europeo; poichè effettivamente l'opinione pubblica in tutta la Penisola è tale che nemmeno il più potente dei gabinetti potrebbe imporre una partecipazione attiva in guerra a fianco della Germania».

«Questo è assolutamente escluso», ribadisce il Kaiser.

Intanto la visita di Loubet ha luogo, i primi brindisi sono scambiati; ed alla Triplice non è fatta la sia pur minima allusione. Bülow perde la pazienza, telegrafa istruzioni stizzite, impone che almeno nessun altro brindisi sia fatto, che le ulteriori cerimonie di Napoli si svolgano senza grande pompa. Il povero Monts non sa più avvicinare Giolitti (simile in questo al suo successore von Jagow), non si fida più di Tittoni, e allora si rivolge al ministro del tesoro, Luzzatti di cui cerca ingenuamente, ed ingenuamente lo racconta, di lusingare la vanità:

«Io commisi al ministro Luzzatti di richiamare l'attenzione del suo Re e del presidente del Consiglio sulla gravità della situazione; e gli dissi che avevo scelto proprio lui; il *grand'uomo di Stato* (in italiano nell'originale) e non l'impiegatuccio Tittoni, per salvare, se fosse stato ancora possibile, la triplice alleanza».

* * *

Luzzatti se la cava con spirito, con scappatoie, con ammissioni, che il conte Monts riporta fedelmente nella sua lettera a Bülow del 28 aprile. Monts si lamenta con Luzzatti del tono di certa stampa, che ha la sfacciataggine di ricordare Digione; e Luzzatti si scusa così:

«Che vuole? Tittoni non capisce niente di stampa; e quanto a me, non ho il tempo di leggere gli articoli che questo o quello canaglia del giornalismo, dietro ricevuta per denaro francese intascato, pubblica nei giornali italiani, *commerciabili sempre e in ogni occasione* (*die in jeder Hinsicht käuflichen italienischen Blätter*)».

Ma anche Luzzatti, che pure promette di fare intervenire la sua influenza per evitare nuovi brindisi, non riesce a soddisfare Monts; il quale in data 29 aprile, con mal celato timore di siluramento, telegrafa al Cancelliere von Bülow:

«Mi onoro di sottoporre alla benigna attenzione di vostra eccellenza il testo ufficiale del brindisi per la terza volta scambiati fra il presidente Loubet e il Re d'Italia. Così anche le promesse fattemi l'altro ieri da Luzzatti non sono state mantenute. Io ritengo che ieri mattina, sotto la pressione delle mie dichiarazioni, si fosse veramente deciso di non scambiare più nessun brindisi, visto che nè il Re nè i Francesi volevano saperne di menzionare la Triplice. Ma poi sono arrivati i due telegrammi del nostro grazioso Signore, che hanno mutato pienamente la situazione. Il risultato definitivo è ormai questo, che in tre brindisi non si è detta la più piccola parola della Triplice alleanza, che nessuna delle promesse fattemi è stata mantenuta, e che le feste, con il diretto intervento del sovrano italiano e del suo governo, si sono svolte con una pompa che ha superato le stesse aspettative dei francesi».

I due telegrammi a cui allude il Monts sono due dispacci assai calorosi di ringraziamento per il contegno delle autorità italiane in Sicilia, spediti il giorno avanti da Venezia dall'Imperatore Guglielmo direttamente al Re e a Giolitti. Il tono confidenziale e cortese dei due telegrammi era certamente in vivo contrasto con il tono petulante e autoritario delle note diplomatiche del Governo tedesco; e ciò ha vivamente irritato il conte Monts, il quale scriveva in proposito al Cancelliere:

«In questa occasione vorrei pregare umilmente, ma instantemente, ad astenersi da qualsiasi cortesia, di qualunque natura possa essere, verso l'Italia. E inoltre sarà necessario per ragioni politiche che il monumento a Goethe donato dal Kaiser alla città di Roma sia consegnato in forma amichevole sì, ma sobria e poco solenne. Ogni altra manifestazione farebbe credere agli italiani che si voglia gareggiare per ottenerne i favori, e ciò li getterebbe definitivamente nelle braccia della Francia. Poichè della Francia hanno paura, mentre la Triplice pare loro ormai un limone spremuto».

Il Consiglio delle Nazioni

Una Commissione in Renania per investigare sul disarmo

Roma, 11, notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni si è riunito stamane alle 11 nella sala degli Arazzi di palazzo Doria, sotto la presidenza del signor De Mello Franco.

Il Consiglio si è occupato dei problemi relativi all'esercizio del suo diritto d'investigazione sugli armamenti della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria e della Bulgaria. Dopo lunga discussione, il Consiglio ha approvato la risoluzione presentata dal delegato francese Briand, con la quale la Commissione permanente consultiva per le questioni militari navali e aeree è incaricata di sottoporre al Consiglio proposte pratiche destinate all'applicazione alla zona renana smilitarizzata dal Trattato di Versailles, dei capitoli 1.o e 5.o del piano di organizzazione stabilito dal Consiglio del settembre scorso.

Il capitolo 1.o di questo piano stabilisce che le investigazioni previste dai trattati devono, quando il Consiglio lo decida, poter estendersi alle smilitarizzazioni dei territori che possono essere previste dai Trattati nonchè a tutte le clausole militari navali e aeree dei trattati stessi. Secondo il capitolo 5.o, nei termini fissati dal Consiglio e con l'approvazione di questo, i presidenti delle Commissioni d'investigazione potranno inviare elementi stabili in quei punti delle zone smilitarizzate nei quali si renda necessaria la continuità dell'investigazione.

Aderendo alla proposta del delegato giapponese visconte Ishii, il Consiglio ha incaricato il segretario generale della Conferenza di chiedere agli Stati, che sarebbero chiamati a partecipare a titolo temporaneo alla Commissione permanente consultiva, di far conoscere i nomi dei loro eventuali rappresentanti. Il Consiglio ha approvato quindi la lista generale degli esperti, preparata sotto forma di una serie di categorie dalla Commissione permanente consultiva, in base alla quale saranno scelti eventualmente i membri delle Commissioni d'investigazione. Il Consiglio ha chiesto a questo proposito agli Stati membri del Consiglio ed al Regno dei Serbo-croati-sloveni di far conoscere il numero degli esperti che essi potrebbero mettere a disposizione.

I delegati del Giappone, dell'Inghilterra, della Francia della Cecoslovacchia, del Belgio e dell'Italia, hanno avuto quindi uno scambio di vedute sulla questione dei privilegi e dell'immunità diplomatiche dei membri della Commissione d'investigazione. Questo problema, secondo il rapporto della Commissione permanente consultiva, è strettamente legato a quello dei provvedimenti da prendere allo scopo di garantire in pratica la libera esecuzione della missione spettante alle Commissioni di investigazione. Data la complessità dei problemi che possono sorgere dalla trattazione di questa questione, il Consiglio incaricherà la Commissione permanente consultiva di studiare questi problemi ed al riguardo di presentare proposte. Il visconte Ishii, per incarico del Consiglio, presenterà in una delle prossime sedute una risoluzione su questa questione.

Verso le 12,40 il Consiglio si è ritirato in seduta segreta.

Il pranzo a Palazzo Venezia e il brindisi di Mussolini

Roma, 11, mattino.

Ecco il testo delle parole di saluto pronunciate dall'on. Mussolini nel pranzo offerto iersera a palazzo Venezia, in onore dei rappresentanti esteri nel Consiglio della Società delle Nazioni:

«Sono molto sensibile all'onore che mi è dato di porgere, in nome del governo italiano, in questa città di Roma, il benvenuto ai rappresentanti del Consiglio della Società delle Nazioni, la cui opera mira alla difesa ed al mantenimento dei principi del diritto nel mondo. Io spero che in questa classica atmosfera voi avrete trovato tutto l'agio per condurre a buon fine l'opera altamente nobile e politica che la Società delle Nazioni persegue in uno spirito di grande solidarietà umana, e che non poteva essere meglio affidata che alla esperienza ed alla saggezza politica degli eminenti personaggi che io vedo riuniti fra queste storiche mura. Io vi prego, signor presidente e signori rappresentanti, di volervi rendere interpreti dei sentimenti e della simpatia del regio governo presso i vostri governi ed i vostri popoli, per la felicità e la prosperità dei quali io sono lieto di alzare qui il mio bicchiere».

All'on. Mussolini rispose il dott. Mello Franco, quale presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, rievocando la grande tradizione del diritto romano. Terminato il pranzo, i commensali si trattennero per qualche tempo a conversare nelle magnifiche sale risplendenti di luci.

Briand da Mussolini

Roma, 11, notte.

Stamane alle ore 10 il signor Briand si è recato a palazzo Chigi ove è stato ricevuto dall'on. Mussolini. Il colloquio assai cordiale è durato circa un'ora.

Il nuovo presidente dell'Accademia reale inglese

Londra, 11, notte.

L'assemblea generale degli Accademici ha eletto Frank Dicksee noto pittore, presidente dell'Accademia reale in successione di sir Aston Webb che cessa dall'incarico per aver compiuto i ... limiti di età dopo ... anni di attività. (Stefani).

L'“unionismo„ in un articolo dell'on. Amendola

Napoli, 11, notte.

A iniziativa di un gruppo di studiosi meridionali, esce domani in Napoli il primo numero di una nuova rassegna di problemi politici e morali, «*Il Saggiatore*», diretta da Gherardo Marone. A questo numero hanno collaborato: Giovanni Amendola, Carlo Cassola, Gustavo Ingrosso, Angelo Fraccacreta, Gherardo Marone, Vincenzo Arangio-Ruiz, Luigi De Simone e Mario Vinciguerra.

L'on. Amendola, in un articolo intitolato «Unionismo», illustra il concetto fondamentale della «Unione Nazionale» teste costituita col noto manifesto al paese: concetto di decisa democrazia, «che però ha vivo il senso delle ragioni storiche e delle connessioni di pensiero con le quali si collega alle origini liberali dell'unità italiana e in pari tempo si protende con ricchezza di vita e di sentimenti, spesso ignorati dall'astratta ideologia democratica d'altra volta, ad accompagnare verso il futuro, in ordinato sviluppo, la vita, il movimento e le aspirazioni del mondo del lavoro. Democrazia, dunque, che avendo portato alla prova del fuoco, nella battaglia contro il fascismo, i principi fondamentali e caratteristici di tale concezione politica, tuttavia oltrepassa nel tempo, nello spirito e nella *forma mentis* quell'insieme di caratteristiche intellettuali e pratiche che parvero identificarsi con la democrazia, sopratutto in Italia, durante l'ultimo trentennio, e che svanirono miseramente come nebbia al contatto di una roccia, di fronte all'aggressione spirituale ed all'attacco materiale del fascismo».

L'on. Amendola afferma quindi che l'«unionismo», come schietta e radicalissima democrazia, è anche liberalismo, ma è «un liberalismo che di fronte all'individualismo di origine economica, che fa di ogni uomo un piccolo dio godente d'autonomie assolute e di riserve totali di iniziativa, entro la società umana, pone il limite del «risultato pratico», che non può oltrepassare la sfera individuale determinando contraccolpi nella vita collettiva senza interessare lo Stato. E quando la vita collettiva è in giuoco, lo Stato è chiamato in causa: ed espropria dove occorre il piccolo dio di parte della sua «banalità» e lo riconduce o lo riduce ad accettare una coordinazione «sociale», la quale non intacca l'infinita libertà del suo spirito, ma la limita nei suoi risultati sociali. Qui, la legge dello Stato democratico si sovrappone alla concezione puramente liberale e la integra, perfezionandola».

La morte di Antonio Anzilotti

Firenze, 11, notte.

Si è spento improvvisamente, per setticemia, sopravvenutagli in seguito ad una leggera scalfittura, il prof. Antonio Anzilotti, titolare della Cattedra di storia moderna nell'Università di Pisa. Aveva 39 anni. Si era meritatamente conquistata fama di studioso acuto e profondo e di indagatore geniale della storia nazionale, con parecchi volumi che avevano riscosso il plauso unanime dei competenti.

Con la morte repentina e immatura di Antonio Anzilotti la giovane scuola storica italiana subisce una perdita veramente dolorosa. L'Anzilotti coltivava con grande ingegno ed alacrità un tipo di ricerche storiche non troppo usuale in Italia, in cui la scoperta e l'analisi di nuovo materiale documentario — l'Anzilotti era stato per molti anni all'Archivio di Stato di Firenze — si alleava alla indagine degli istituti politici, delle condizioni economiche, delle correnti di idee, per arrivare ad una comprensione intima e totale del processo storico. Ricordiamo di lui, dopo gli studi sulla Repubblica fiorentina, il recente volume su Gioberti, e il saggio ultimo su *Il tramonto dello stato cittadino*. Ora preparava un volume sugli inizi della libertà economica in Italia nella seconda metà del Settecento. Politicamente, era un liberale autentico, che, accostatosi un momento al pseudo-liberalismo gentiliano, se n'era poi ritratto appena ne aveva scorto la vera fisionomia; e, pur non partecipando alla vita politica, seguiva con intima adesione la presente riscossa liberale contro il fascismo.

Un fratello dell'on. Treves morto in Ispagna e la cantante Fanny Anitua ferita

Milano, 11, sera.

E' giunta notizia alla famiglia dell'on. Claudio Treves che a Manacor di Maiorca (Isole Baleari) in una sciagura automobilistica della quale non si hanno particolari, è rimasto ucciso il fratello del deputato, Elia, in viaggio colà con la consorte signora Fanny Anitua, la quale sembra non gravemente ferita.

Lo sventurato Elia Treves era tornato dall'America, stabilendosi a Torino, ma veniva di frequente a Milano dove la Casa di esportazioni Treves-Bonacina, della quale egli è a capo, ha una succursale. La signora Anitua è la nota artista di canto, che, fra l'altro, interpretò alla Scala l'*Orfeo* di Gluck; ultimamente aveva lasciato Milano dove risiede in via Monforte 15 per recarsi a Barcellona, ove aveva cantato al teatro del Liceo.

L'on. Treves è partito per la Spagna.

Musy eletto presidente della Confederazione svizzera

Lugano, 11, sera.

L'Assemblea Federale si è riunita stamane alle 8,30 per la nomina del presidente della Confederazione e del vice-presidente. Musy, vice-presidente del Consiglio Federale è stato eletto presidente della Confederazione con 172 voti su 221 schede distribuite, bianche 25, nulle 2. Haeberlin è eletto vice-presidente della Confederazione con 187 voti. Maggioranza assoluta 99.

Giovanni Mario Musy, capo del dipartimento delle finanze e dogane della Federazione, è nato nel 1876 nella Gruyère. Compì gli studi di diritto alle Università di Friburgo, Monaco e Berlino. Li terminò nel 1902. Nel 1912 fu eletto consigliere di Stato del cantone di Friburgo, dove assunse la direzione del dicastero delle finanze. Nel 1914 entrò nel Consiglio Nazionale e nel dicembre del 1919 l'Assemblea Federale lo elesse membro del Consiglio Federale in sostituzione del consigliere federale Ador, dimissionario.

:: La tavola e la felicità ::

Qualcuno ha voluto fare del cuoco un precursore del chimico. Soltanto chi ha provato, senza conoscere l'alfa e l'omega della cucina, a comporre e a cuocere una vivanda, sa quali misteriose leggi chimiche e termiche regolino questo atto, in apparenza tanto semplice! Le qualità delle carni, la loro resistenza al fuoco, la reazione degli ingredienti alla cottura, il tempo e il punto di fusione: ecco i misteri metafisici che scaturiscono davanti a un fornello e a un tegame. Qualche altra persona, più lirica, ha conferito al cuoco qualità creatrici, genio inventivo. Giacchè se è difficile cucinare secondo le regole e senza sproporzioni una vivanda, enormemente difficile è invece inventarla. Domandatelo ai coscritti della cucina, che andando per la prima volta al fuoco, credettero di improvvisarsi strateghi e pretesero di «inventare» una pietanza. I più lamentevoli intrugli, i più coriacei pasticci uscirono dalle loro formule improvvisate.

I Sette Cuochi

La cucina, in tempi agitati e non perfettamente educati come i nostri, diventa una cosa molto seria. La sua teorica e la sua tradizione hanno certamente assai più valore di alcune strepitose sparate intellettuali. Tradizione che non si limita — come qualche sdegnoso potrà insinuare — al «*Libro dei Cuochi*» e ai «*100 metodi per cucinare il manzo*», che del resto sono libri altrettanto antichi e rispettabili che il «*Guerin Meschino*» e i «*Reali di Francia*»; ma si riallaccia ad esperienze antichissime, saviamente fondate. La cucina vanta non soltanto i suoi poeti, ma i suoi filosofi e i suoi scienziati. Ve lo direbbe in stile più arguto del mio il buon «Jarro», lustro e vanto della letteratura gastronomica nostrana, se fosse ancora vivo. Ma procediamo con ordine e cominciamo dall'antico o, se vi piace meglio, ab ovo, dato che l'uovo resta sempre il necessario principio d'una profumata omelette. Ricorda infatti Arturo Renault (Rusticus) in un recente libretto («La base della felicità» - Ed. «La Stampa Commerciale», Milano) che i Greci, troppo intelligenti per non essere ghiotti, non si peritarono di opporre ai Sette Savi, i Sette Cuochi. E cioè:

1° Egis di Rodi, il solo che sapesse arrostire perfettamente un pesce; 2° Nereo di Chio, che lessava un grongo in modo da renderlo accetto agli dei; 3° Chiarades, ateniese, inarrivabile nella preparazione dello *zirion bianco*; 4° Lamprias, che per il primo immaginò la salsa scura; 5° Aftoneto, che inventò il sanguinaccio; 6° Eutimo, che condì la lenticchia; 7° Aristione, che superò tutti gli altri nella creazione di manicaretti. Plutarco narra anzi che Aristione attaccava ad un fico i galli da lui uccisi, per conservarli più freschi. Perchè ad un fico? Ecco il segreto dell'arte, che difficilmente si giungerà a scoprire e che dà a questo Cuoco attico una aureola favolosa. Le signore moderne, che sono ghiotte di pasticcini, sanno forse che Numa Pompilio, il sereno e barbuto Numa Pompilio, fu così avido di dolci che inventò perfino la dea dei dolci *Fornax*, mettendo sotto la sua protezione i forni? Tito Livio riconosce tuttavia che il gusto del mangiar bene e il buon gusto nel mangiare ebbe principio, fra i romani, dopo la conquista di Atene. «Allora — dice lo storico — la ghiottoneria, disprezzata dai nostri antenati, fu tenuta in onore; quel che non era stato che un vile mestiere diventò una scienza e le cose che si consideravano appena diedero origine a godimenti sconosciuti». Anche le donne dell'antichità non scherzarono in questo senso e furono eccellenti mangiatrici. La signorina Aglais, figlia di Megalochès e suonatrice di tromba, mangiava — certo più per darsi fiato che per darsi aria — 16 libbre di carne e 16 di pane inaffiandole con 3 bottiglie di vino. Tutto a colazione!

Frati, donne, scrittori

La cucina decadde invece con la barbarie del Medio-Evo o, per dir meglio, si nascose nelle ombre dei monasteri, dove la tradizione succulenta fu continuata e amorosamente coltivata dagli uomini della Chiesa. E viene da sè. Gli ecclesiastici avendo minori godimenti dei laici, dovettero necessariamente approfondire la scienza gastronomica. E che fertilità creativa! Un monaco scoprì il caffè. I gesuiti importarono in Europa il tacchino. Un frate inventò il *fricandeau*. E che cosa non devono l'Archivio e la Carta dei vini ai buoni prelati?

Salendo nel tempo il numero delle celebrità, degli uomini illustri e dei Sovrani che si dedicano e dedicano parole e scritti alla cucina, aumenta. Citiamo sparsamente. Federigo il Grande comunicava direttamente coi suoi cuochi e compilava da sè la minuta del giorno dopo. Egli, così severo, si mostrava indulgentissimo col loro forte bilancio. Indirizzò ad uno di essi, Noel, divenuto suo *maître d'hôtel*, una epistola di 137 versi nella quale lo proclamò addirittura il Newton (allora la Fisica era d'attualità!) nella scienza della pentola. Che più? Rousseau era un ottimo preparatore di frittate. Chateaubriand, il lacrimoso poeta di *Atala*, esaltò il fedele cuoco Montmirel: «Egli è un creatore, è un genio!». Napoleone I, che era un mangiatore vertiginoso e distratto, si lasciò intenerire da De Cussy, che gli cucinò il pollo «alla tartara» e in altri 365 modi. Balzac scrisse: «Gli uomini si appassionano per le donne che sanno preparar loro appetitose pietanze». Giorgio Sand fu una cuoca esemplare e preparava deliziose confetture. Dumas padre ci ha lasciato accanto ai *Tre Moschettieri*, il *Dizionario di Cucina*. E che dire di Monselet, di cui quest'anno si è fatta una degna celebrazione e che può essere ritenuto il vero lirico della culinaria? Ma sopratutto, questa scienza amabile è legata al nome di Brillat-Savarin, Il suo, come dire?, San Tommaso. Con la *Fisiologia del gusto* egli ha lasciato un'opera che figura, nelle biblioteche, fra i testi classici. Fra i suoi aforismi, questo: «La tendenza del bel sesso per la ghiottoneria proviene in qualche modo dall'istinto, perchè la ghiottoneria è favorevole alla bellezza. Ed è suo quest'altro aforisma eleganti... ssimo: «*On devient cuisinier, mais on naît rôtisseur*».

La forchetta e lo spirito

Ma tra gli effetti più deliziosi della buona cucina, bisogna non trascurare che essa ha contribuito, attraverso i secoli, non soltanto alla formazione del buon umore, ma dello spirito. L'arguzia nasce al tintinnio delle posate e dei calici, sia pure allo schiudersi di quei furtivi paradisi che sanno una bella bocca femminile. Uomini di cultura si diventa in biblioteca; ma uomini di spirito — dico io — si diventa a tavola. L'abate Morellet sentenziava: «Bisogna essere in due a mangiare il tacchino coi tartufi. Io non procedo altrimenti. Ne ho uno oggi. Saremo in due: io e il tacchino».

Il Duca di Duras vedendo un giorno Descartes assaporare con diletto alcune pietanze fine, gli disse con aria motteggiatrice:

— Come! I filosofi amano dunque la ghiottoneria?

— E perchè no?, rispose Descartes, credete forse che la natura non abbia prodotto le cose buone che per gli sciocchi?

Ma fra i capolavori dell'arguzia la cucina ha creato anche questo episodietto, del quale fu protagonista il cuoco del Duca di Sassonia. Il Duca aveva invitato a pranzo parecchi convitati: ma il cuoco si trovava senza provviste. Che fece? S'impossessò di un paio di calzoni di pelle, coi quali il suo Signore cavalcava da circa 7 anni, e ne preparò un piatto che intitolò *tendons de veau à la bourgeoise*. Il piatto fu trovato così ghiotto, che tutti ne mangiarono a crepapelle.

Voi due degli ospiti ne mangiarono tanto, che ne morirono.

CURIO.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Animali di legno

In una cascina isolata a ridosso della collina di Revigliasco un giovane scultore passa le sue giornate in ricerche, a volte piacevoli, a volte tormentose, di nuove forme d'arte. Non si tratta di rivelare al pubblico un genio ignoto: Felice Tosalli non è uno sconosciuto, poichè già quattro anni or sono espose alla Promotrice di Belle Arti, partecipò ad una Mostra a Milano ed i suoi legni coloriti figurarono accanto alle tele del Maggi in una esposizione personale; ma egli non è noto in proporzione dei suoi meriti. La sua naturale modestia e il suo vivere appartato, fuori degli ambienti dove di solito si forgia la fama degli artisti, concorrono non poco a mantenere il suo nome in una semioscurità. Eppure il Tosalli, nel suo genere, ha già prodotto opere che incontrarono l'ammirazione di non pochi amatori d'arte e molti suoi lavori sono emigrati nelle principali capitali d'Europa.

Se il suo studio fosse a Torino, se una sapiente réclame parlasse di lui e delle fantasiose sue produzioni, forse in brevissimo tempo il suo nome sarebbe sulla bocca di tutti. Ma chi può andarlo a scovare a Revigliasco in quel suo eremitaggio, per giungere al quale occorre un *tour de force* podistico?

Chi però avesse il coraggio di superare tali difficoltà, servendosi ad esempio di... una comoda automobile, sarebbe ad usura compensato dei disagi incontrati per via. Poter squadernare pingui cartelle dove l'artista ha gettato alla rinfusa schizzi di lavori eseguiti, oppure idee incomplete, appena germogliate nella sua mente: carboncini, tempere, di tutto un po': il profilo di una testa di cane, la mossa di un cavallo mentre spicca un salto, e schizzi a matita di una serie di animali, cominciati, lasciati e ripresi quattro e cinque volte sullo stesso foglio.

Perchè il Tosalli ha una vera passione per gli animali. Non per questo egli trascura la figura che modella con spirito e scrupolosità anatomiche lodevoli. Le sue figure piacciono per la purezza del disegno e della modellatura, per l'originalità e naturalezza di espressione, ma se si vedono gli animali creati da lui, allora le figure passano in secondo piano. Gli animali del Tosalli sono delle vere e proprie creazioni. Solamente chi, come lui, si è dedicato allo studio delle abitudini, della vita delle bestie, ed è giunto a conoscerle così intimamente come le conosce uno zoologo, può riprodurre un atteggiamento, una mossa, una espressione che caratterizza la specie. Bisogna per questo aver perduto mesi ed anni a sfogliare libri, a raccogliere documenti, [illegible] tutte le migliori opere interessanti la vita degli animali. E tutto questo traspare dagli schizzi disegnati secondo la scuola del grande Leonardo: lo studio dello scheletro prima, quello dei muscoli poi, infine il disegno delle forme esteriori. Un duro lavoro che serve solamente come preparazione preliminare, prima di attaccare il blocco di legno nel quale verrà scolpito l'animale.

Il Tosalli ha due predilezioni: una per le bestie, l'altra pel legno.

— E' una forma d'atavismo! — egli dice sorridendo, quando qualcuno gli domanda perchè non preferisca il bronzo od il marmo. E tranquillamente confessa: — Mio padre era falegname, sono cresciuto in mezzo ai tronchi d'albero, alle tavole grezze o piallate, tra la segatura ed i trucioli. I miei primi disegni quando ero ancora fanciullo, li ho eseguiti su assicelle, i primi pupazzi li ho intagliati col temperino su bastoncelli. Rodolfo Morgari ed il pittore Quadrone che venivano nel negozio per farsi preparare telai per i loro quadri, videro i miei tentativi e consigliarono il babbo a mandarmi a scuola di disegno. A loro debbo la mia entrata all'Accademia. Mio padre, uomo pratico, che amava il suo negozio ed il lavoro sicuro, non era molto soddisfatto che io mi perdessi dietro a sogni d'arte. Per accontentarlo, terminata l'Accademia, entrai nel negozio e poichè sentivo veramente passione pel legno, mi esercitai a scolpire mobili. Quando però avevo un momento di tempo, sbozzavo una qualche bestiola; era quello il lavoro che mi dava maggior soddisfazione, ma che tenevo nascosto, come una vergogna. Da Torino andai a Parigi. Nella capitale francese, dove ancora la scultura in legno è in auge, ho appreso molte cose, ed ho lavorato molto; ora sono qui in campagna dove si vive più a contatto colla natura e dove mi è più facile compiere i miei studi preferiti.

Il Tosalli non è un caricaturista; egli non guarda agli animali come a specie inferiore, non se ne serve come il greco Esopo od il francese Lamartine per cercare in loro qualità o rassomiglianze coll'uomo; le sue creazioni, che sono frutto di costanti osservazioni, si differenziano da tutto quanto è stato fatto fin qui. Gli artisti in genere pensano poco alla ricerca dei propri modelli. Di rado, tra i mestieranti, essi riescono a trovarli come li desiderano; ma per il Tosalli le difficoltà crescono a dismisura. Tenuto conto della poca... docilità dei soggetti, molte volte il procurarseli rappresenta l'impossibile. Non è una cosa semplice indurre un giaguaro, un leone, un ippopotamo, o che so io, a recarsi a posare nello studio d'un artista! In quei casi la fantasia, gli studi fatti attraverso i libri, il corredo di schizzi dal vero colti in serragli, suppliscono al [illegible] dello vivente.

A questo proposito l'artista, la cui conversazione è piacevolissima, racconta un grazioso episodio. Stava scervellandosi per scolpire un ramarro, quando dalla porta aperta che dà sul giardino ne vide uno, superare a piccole corsettine la soglia. Lasciare l'iniziato lavoro e catturarlo fu pel Tosalli un attimo. Il modello era venuto ad offrirsi da sè. Lo racchiuse in una scatola di vetro e per diverso tempo spiò i suoi atteggiamenti, per fissare nella mente la graziosa mossetina del capo, così naturale in queste bestiole.

Il legno si direbbe una materia arida, ma nelle mani del Tosalli si trasforma. Esso acquista delle proprietà che sembrerebbero a tutta prima irraggiungibili: la lucentezza e morbidezza del pelo, la sofficità della piuma, la ruvidezza del crine, il viscido della pelle dei rettili, l'oleosità e la durezza coriacea dei pachidermi. E tutto questo con mezzi così semplici, con delle trovate veramente geniali che la colorazione completa. Una colorazione sobria, tenue, a volte una semplice patina quasi inavvertibile, poichè egli trae vantaggio da tutto, dalla porosità, dalla venatura o dalla ruvidezza del legno. Mai le sue colorazioni stridono, il pezzo sembra stato scolpito in un blocco omogeneo.

Di questo artista abbiamo ammirato una dozzina di lavori. Descriverli è opera ardua: attraverso le parole la loro originalità e bellezza finirebbe per scomparire. Per rendersene esatto conto bisogna che il pubblico li veda. Per la maggior parte si tratta di animali, colti in pose strane e caratteristiche, che rivelano l'impronta della loro razza. Ognuno di essi rappresenta un piccolo capolavoro. Quale scegliere fra l'ursus labiatus, l'armadillo, il cuffetto, il grifone, la lince, la martora, ecc.?

Vi sono pure, insieme ad altre originali e pregevoli figure, un D'Artagnan che cavalca col suo tronfio atteggiamento guascone il vecchio e glorioso cavallo che attraverso la pelle rinsecchita mostra lo scheletro, ed un San Giorgio in arcioni, che in arditissimo slancio atterra il drago.

Queste opere, che formerebbero la delizia di un amatore d'arte, il Tosalli mostra con quella sua grande semplicità che è uno dei più apprezzabili pregi.

— Io spero di poter giungere a far meglio — conclude l'artista, e data la sua tempra di studioso si può esser certi che egli manterrà quanto ha promesso a se stesso. In un'epoca nella quale si può dire perduta la bella tradizione della scultura in legno, questo giovane che ha scelto una strada così difficile, così irta di ostacoli che ha fatto suo campo d'osservazione il regno animale, un genere che molti vorrebbero classificato come un'arte inferiore, quasichè potessero esistere gradazioni nelle espressioni d'arte, anzichè esistere il bello ed il brutto, il riuscito e quello... che non lo è, merita veramente di essere conosciuto ed apprezzato.

U. P.

Scuola di puericultura

Nel prossimo mese di gennaio si inizieranno le lezioni teorico-pratiche della Scuola (anno V). Le iscrizioni si ricevono fin d'ora presso il R. Liceo Femminile (corso Galileo Ferraris 23) e presso la «Pro coltura femminile» (via Accademia [illegible]). Quota d'iscrizione L. 10, ridotta a L. 5 per le socie della «Pro Coltura». Iscrizione gratuita per le signore insegnanti. Le lezioni saranno tenute il giovedì presso il R. Liceo Femminile, alle ore 17,30.

Una buona iniziativa per i veterani bisognosi

L'Istituto di propaganda «Pro veterani e mutilati» — e per esso il suo presidente grand'uff. De Angeli, infaticabile e benemerito fino al sacrificio — sta dando vita e sviluppo ad una nuova, generosa iniziativa, allo scopo di venire sempre meglio e con maggior larghezza in soccorso ai vecchi veterani bisognosi. Come si ricorda, il presidente De Angeli, nella sua ultima relazione sull'andamento dell'Istituto di propaganda, ha fatto presente come, a occuparsi degnamente della sorte dei 12 mila vecchi veterani superstiti, non bastino le entrate fornite dalla famosa e benemerita opera della scatola di fiammiferi «Italianissima». — Bisogna — ha detto allora il De Angeli — escogitare nuovi mezzi, studiare nuove intraprese, di pratica realizzazione e di sicura efficacia.

L'iniziativa così accennata mesi fa, è ora stata concretata. Nessun dubbio che essa sarà presto attuata e che corrisponderà al desiderio e alla finalità di quei generosi che si sono presa così a cuore la sorte dei nostri vecchi combattenti.

Si tratta di estendere il già esistente Pensionato veterani, che, come è noto, ha in Torino la sua prima creazione, con circa cento ricoverati. Il progetto sarebbe quello di creare una casa del Pensionato in ogni regione d'Italia. Ad Ancona già è stata costituita; trattative in corso tendono a crearne altre a Genova, Livorno, Bologna, Roma, Napoli e Palermo. Per la Lombardia, come si sa, funziona il Ricovero di Turate, presso il quale il Pensionato provvede a mantenere molti veterani. L'Istituto corrisponde sussidi da 500 a 1000 lire annue ai veterani bisognosi delle campagne del '48, '49, '55, '59, e, col prossimo anno, del '60. E' già molto, come si vede; ma è certo che i nuovi Pensionati in progetto verrebbero a completare nel modo più degno tale alta opera di patriottica e civile assistenza.

Per realizzare finanziariamente l'impresa, l'Istituto di propaganda ha proposto al Governo l'istituzione di una Cassa nazionale di soccorso, per il finanziamento della quale sono necessari e sufficienti — secondo gli studi fatti dall'Istituto stesso — cinque milioni, da versarsi un milione ogni anno per cinque anni.

Per il primo versamento di un milione, l'Istituto [illegible] è sottoscritto per metà della somma; l'altro mezzo milione avrebbe dovuto, secondo affidamenti avuti, essere il contributo dello Stato. Ma esso tarda a venire, e forse bisogna rinunciare alla speranza di averlo. Ragione per cui si è pensato di realizzare per altra via tale somma. Così l'Opera [illegible] fiammiferi ha stanziato in bilancio 260 mila lire. Ne rimangono scoperte [illegible] mila. Ad esse sovverrà la pubblica beneficenza.

Ed ecco come l'Istituto, trovandosi nel caso di fare appello alla generosità del pubblico, si è rivolto in special modo ai decorati di guerra, come quelli che hanno una fraternità morale coi vecchi combattenti, e ai decorati civili, come quelli che «rappresentano indubbiamente una eletta parte della Nazione, anche attraverso alle fronde degli umoristi ed agli strali dei maliziosi».

La benefica proposta non è rimasta senza eco. Dice infatti l'appello ai decorati, diramato dall'Istituto: «Arrigo Abba, figlio del Garibaldino dei Mille, valoroso decorato di medaglie d'argento e bronzo, cede all'Istituto nostro l'assegno di L. 350 annue annesso alle decorazioni. L'avv. comm. Giuseppe Motta vincola per l'erigenda Cassa L. 250 annue, assegno della medaglia d'argento del suo valoroso figlio Ferdinando, caduto sull'Ortigara. Offerte di contributi pervengono dalle signore Ferrando vedova Olivari, Dourlot Bianco Giuseppina, Anna Quaranta Ghigo, madri di caduti gloriosi, e dalla medaglia d'oro cav. Giuseppe Roulent, modesto inserviente municipale. Il comm. ing. Mario Fossati offre L. 300 annue, assegno di un premio al valore tecnico. E' l'esempio nobilissimo dei valorosi decorati di guerra, che rinunciano per i veterani agli assegni delle decorazioni guadagnate sul campo di battaglia, assurge ad un commovente plebiscito.

«Alla sottoscrizione volontaria di questi eroici soldati, segue quella dei decorati civili, che, con fervido consenso, accoglieranno il nostro appello di sottoscrivere quote di lire 10 annue per 5 anni, a favore dell'erigenda Cassa nazionale «Pro Veterani». In molte Nazioni vige la tassa sulle decorazioni; i decorati d'Italia sentiranno il dovere di accettare volontariamente il contributo che noi chiediamo per soccorrere gli ultimi avanzi del Risorgimento italiano. La quota di L. 10 è accessibile a tutti. I favoriti dalla fortuna moltiplicheranno le quote come crederanno, tanto più che il contributo è richiesto per soli 5 anni. Ma dobbiamo ottenere la solidarietà completa di tutti i decorati d'Italia almeno a questa opera di bene: dal cavaliere della Corona d'Italia al grande collare dell'Annunziata, tutti devono sentire l'orgoglio di partecipare alla Cassa nazionale di soccorso «Pro Veterani».

L'Istituto comunica poi i primi elenchi di offerte, che sono i seguenti:

Contributo dei decorati di guerra: Abba ing. Arrigo, L. 350 annue per 5 anni — Dourlot Bianco Giuseppina, 50 id. id. — Olivari Ferrando Maria, 100 id. id. — Lisa Castagna, 10 id. id. — Motta comm. avv. Giuseppe, 250 id. id. — Quaranta Ghigo Anna, 50 id. id. — Roulent cav. Giuseppe, 50 id. id.

Quote impegnative di L. 10 annue per 5 anni di decorati: sen. Agnelli grand'uff. Giovanni, per N. 1 quote — sen. Biscaretti di Ruffia conte Roberto, 2 id. — On. Belloni Ambrogio, 1 id. — Bersagna arch. prof. Giuseppe, 5 id. — Broglia grand'uff. prof. rag. Giuseppe, 25 id. — Ceriphili grand'uff. Cesare, 2 id. — De Angeli grand'uff. Riccardo, 50 id. — Dezza comm. avv. Secondo, 1 id. — Di Cossilla conte col. Mario, 5 id. — on. Di Mirafiori conte comm. Gastone, 5 id. — Giovenale rag. cav. Giovanni, 5 id. — on. Imberti G. B., 2 id. — Fossati comm. ing. Mario, 30 id. — Lattes comm. Simone, 20 id. — La Via di Santa Agrippina barone dott. Lorenzo, 2 id. — Levi cav. Isp. 3 id. — Morello rag. avv. Carlo, 5 id. — On. Olivetti comm. Avv. Gino, 10 id. — On. Olmo Avv. Roberto, 1 id. — Sen. Pescarolo dott. prof. Belloc, 1 id. — Sen. Pettiti di Roreto gen. Carlo, 1 id. — Sen. Rizzetti comm. Carlo, 1 id. — On. Rossi avv. Pier Benvenuto, 2 id. — On. [illegible] avv. Aldo 1 id. — Sen. Ruffini, 1 id. — Tedeschi avv. cav. Mario, 5 id. — Verduc di Cantogno conte Lorenzo, 10 id.

Offerte libere personali: Comando del Presidio militare di Torino, L. 500 — Comitato provinciale assistenza mutilati e invalidi di guerra, 100 — On. Ponti prof. ing. Giacomo, 50. — Il Gruppo Piemontese dei Cavalieri del Lavoro, a mezzo del presidente conte Teofilo Rossi, ha stabilito di concorrere in massa alla istituzione della Cassa soccorso Veterani. Significante l'adesione del conte Di Cossilla, cavaliere d'onore di S. M. la Regina Madre, che ha sottoscritto per 5 quote. Sono inoltre pervenute numerose adesioni da Alessandria, Ancona, Bologna, Modena ed Alessandria d'Egitto.

Indirizzare le offerte all'Istituto di propaganda pro mutilati e veterani, via Arcivescovado, 7 bis.

Per il gabinetto radiologico ai Tubercolotici di guerra

Il primo pubblico appello al cuore di Torino, per l'opera umanitaria intrapresa dal Comitato di assistenza tubercolotici di guerra, (dotare il Preventorio di via Arsenale di un Gabinetto radiologico, tanto necessario all'esame e alla cura della tubercolosi), ha sollecitato altre offerte generose.

Al totale dell'elenco ieri pubblicato (lire 14.920,55), si aggiungono ora: Opera Pia assistenza mutilati e invalidi, L. 2000; Leumann gran croce Napoleone, L. 1000; Opera Pia San Paolo, L. 500; Impresa Teatro Balbo (a complemento della cifra già pubblicata), lire 50. Totale L. 18.470,55.

Le offerte possono essere versate al cassiere del Comitato Assistenza tubercolotici di guerra, comm. Giulio Dal Signore, (Tipografia Dal Signore, via San Massimo, 31), che rilascerà regolare ricevuta ai generosi sottoscrittori, le cui offerte saranno quindi pubblicate.

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Stasera, nella sala di Palazzo Madama, ha luogo il 10.o Concerto del Quintetto con questo programma:

Nicolai: «Le vispe comari di Windsor», (Ouverture) — Beethoven: Andante cantabile della 1.a Sinfonia — Grieg: Suite, Op. 46: «Il mattino», «Morte d'Ase», «La danza d'Anitra» — Tschaikowsky: «Canti sans paroles» — Mozart: Andante della Sinfonia in [illegible] — [illegible] — Bellini: «Cavatina» — Mozart: «Così fan tutte», (Ouverture).

I rappresentanti degli insegnanti medi a colloquio coll'on. Balbino Giuliano

La percentuale degli allievi riprovati

Il presidente della Sezione torinese della Federazione insegnanti Scuole medie, ed il presidente regionale, prof. Voghera, ricevuti in udienza dall'on. Giuliano in occasione della sua recente venuta a Torino, gli hanno fatto presente l'ansiosa attesa della classe, perchè gli impegni di miglioramento economico, assunti dai ministri della P. I. e dallo stesso presidente del Consiglio, vengano tradotti in concreti provvedimenti legislativi, e ne hanno avuto assicurazione che il grave problema è studiato dal Governo con assidua cura e ferma volontà di trovare presto una soluzione che concili la legittima aspettativa degli insegnanti medi e le necessità del bilancio nazionale.

In un memoriale che il Comitato regionale dei padri di famiglia ha spedito al Governo è stato affermato che «agli esami di licenza liceale o di Istituto tecnico furono riprovati l'80 per cento dei candidati». Il Consiglio della Sezione insegnanti medi comunica che, invece le cifre esatte sono le seguenti:

«All'Istituto Tecnico Sommeiller, dove si tennero per la provincia di Torino gli esami di abilitazione alla professione di ragioniere e di perito geometra, le due Commissioni esaminarono complessivamente in luglio ed ottobre 421 candidati e di questi furono promossi 250; percentuale dei respinti il 30 per cento. Delle due Commissioni per la maturità classica, quella che siedette al R. Liceo Cavour esaminò complessivamente 185 inscritti e ne promosse 100, con percentuale di respinti del 46 per cento; quella che siedette al R. Liceo d'Azeglio ne esaminò 177, promovendone 160, con percentuale di respinti del 32 per cento».

Nella sua ultima recente assemblea la Sezione torinese della Federazione ha ricostituito il proprio Consiglio direttivo, che è risultato così composto: ing. prof. Levi, prof. Giannoni, prof. Pavarino, prof. Balbis, prof. Artom, prof. Morelli, prof.ssa Trani. L'assemblea ha indicato come argomenti principali per l'attività sezionale nel corrente anno, le questioni allo stato giuridico degli insegnanti, ai promessi urgenti miglioramenti economici, alla perequazione degli orari, ai risultati sperimentali derivati dalla avvenuta applicazione della riforma Gentile e dell'esame di Stato.

Lagnanze degli esattori dell'Azienda elettrica municipale

Il triste caso avvenuto all'Azienda elettrica municipale a riguardo dell'esattore Benedetto, ha suscitato profonda impressione fra i colleghi dello sciagurato. Un gruppo di essi con cui abbiamo parlato ci ha detto che tutti gli esattori deplorano profondamente l'accaduto, ma che [illegible] anche umano e giusto provvedere per togliere la categoria dei verificatori e degli esattori da una situazione di inferiorità economica che non ha giustificazione. La situazione è questa. In dipendenza del lodo Labriola quando viene applicato un nuovo organico al personale delle aziende elettriche, se i nuovi stipendi basati per qualche agente risultano inferiori a quelli già percepiti da esso, la differenza fra il nuovo ed il vecchio deve essere corrisposta come assegno *ad personam*.

Questo fu appunto il caso dei verificatori e degli esattori. Ma il lodo non fu applicato nei loro confronti, di modo che essi dal giugno dell'anno corrente si sono visti falcidiare lo stipendio d'un buon terzo. In conseguenza di ciò avviene che un usciere dell'azienda, ad esempio, percepisce 800-900 lire mensili, mentre l'esattore che maneggia centinaia di migliaia di lire, con tutti i rischi a proprio carico, viene a ricevere solamente 600-650 lire. Inoltre, mentre per tutti i suoi dipendenti l'Azienda si accolla il pagamento della ricchezza mobile, gli esattori sono esclusi da questo beneficio.

Gli esattori hanno l'obbligo regolamentare di compiere 105 operazioni di riscossione al giorno. Ora essi fanno osservare che la media raggiunta supera di molto quella cifra e si avvicina alle [illegible] operazioni. Questo lavoro in più dovrebbe costituire titolo a compenso maggiore, come avviene per il lavoro straordinario degli impiegati. Ma anche ottenendo questo compenso in più, essi non potrebbero mai raggiungere le [illegible] lire mensili di cui hanno subito la falcidia. Gli esattori coi quali abbiamo parlato fanno rilevare tutto questo, ed hanno anche accennato a taluni confronti con altre Aziende similari, confronti che non sono a favore della «Municipale». Essi perciò s'augurano che si voglia dagli organi che ne hanno la potestà esaminare la loro situazione e provvedere secondo giustizia.

Malcontento fra gli allievi dell'Accademia Albertina

Gli allievi dell'attuale Liceo Artistico della nostra Regia Accademia Albertina di Belle Arti si sono riuniti a comizio in un'aula dell'Accademia stessa, per discutere sul nuovo metodo di insegnamento artistico apportato dalla recente riforma Gentile, suggerita da Ugo Ojetti. Dopo animata discussione, venne approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno: «Gli allievi del Liceo Artistico, riuniti a comizio, protestano contro la Riforma Gentile, e sono concordi nell'affermare che l'insegnamento artistico, quale è impartito attualmente, osteggiando lo studio dell'Arte, debba essere ampiamente modificato».

Inoltre fu deliberato di inviare agli Allievi di tutte le Accademie del Regno una circolare invitandoli ad associarsi al movimento onde ottenere che sia dato ascolto ai desiderata. Fu stabilito pure di formare un Gruppo fra gli allievi dell'Accademia avente lo scopo di tutelare gli interessi e facilitare in ogni modo il buon andamento degli studi. Tale Gruppo prende il nome di «Associazione fra allievi di Belle Arti» e si terrà continuamente a contatto con tutte le altre Accademie di Belle Arti. E' stato nominato un Consiglio Direttivo.

La nomina del nuovo Procuratore Generale

Il Procuratore Generale di Trieste, conte Torella, secondo si assicura da ottima fonte, è stato nominato Procuratore Generale a Torino. La nostra Procura è retta ora dal cavaliere di Gran croce Vincenzo Casoli, che assumerà il 15 dicembre la presidenza della Corte d'Appello tenuta attualmente dal gr. uff. Eugenio Prato. Come fu già annunciato a metà dicembre questi lascierà l'ufficio per andare in congedo. Il conte Torella è conosciuto dalla magistratura torinese e negli ambienti giudiziari, poichè fu già a Torino quale presidente della Corte d'Appello.

I divertimenti

IL "VENERDI' CHIC,, DELL'AMBROSIO e HAROLD LLOYD

sono oggi il duplice richiamo nel signorile locale di corso Vittorio Emanuele.

"Preferisco l'ascensore,,

deve riscuotere ancora migliaia di risate torinesi, prima di lasciare il posto sullo schermo a una film di caratteri diametralmente opposti. Mentre durano le repliche del capolavoro comico del simpaticissimo Harold Lloyd, è infatti in preparazione

SIGFRIDO

il capolavoro wagneriano, in una stupenda evocazione che ha del miracoloso.

I FALSARI DEL TAMIGI e il match Genoa-Torino

continuano la serie dei successi al

CINEMA TEATRO VITTORIA

E' intanto in preparazione

GALAOR contro GALAOR

un magnifico lavoro della *Pittaluga-Film* nel genere avventure, che può competere trionfalmente colle migliori produzioni americane. Ne è protagonista Galaor (A. Boccolini) che sostiene due parti [illegible].

LA STORIA ARDENTE DI UN ESPADA nella film "SANGUE ED ARENA,, oggi al SALONE GHERSI

Va in programma oggi un finissimo lavoro della *Paramount*, tolto da uno dei più caldi e pittoreschi romanzi di V. Blasco Ibañez.

"SANGUE ed ARENA,,

illustra il sorgere e l'ingigantire di un famoso toreador, di un espada destinato a mandare in delirio tutta la Spagna, dalla principessa alla mendicante.

RODOLFO VALENTINO

è il protagonista della tragica vicenda; sono le sue prime corride, i suoi amori, le sue superstizioni, le sue pazzie, la sua tragedia, che in un ritmo crescente la film illustra, abbinando il destino dell'ardito sfidatore di belve intercalate nella chiusa arena, a quello di un brigante, Plumitas, che giorno per giorno, ora per ora, gioca egli pure a rimpiattino con la morte. *Sangue ed arena* è sceneggiata con gran gusto e con gran lusso.

Per una normale Amministrazione del Comune

Il Circolo S. Secondo e Piazza d'Armi si è occupato, in una numerosa assemblea dei suoi soci, della necessità di ridare alla città una normale Amministrazione ed ha votato quest'ordine del giorno:

«L'assemblea si associa ai voti emessi dagli altri Sodalizi, perchè sia ridata alla città la sua normale Amministrazione, richiamando la loro attenzione sulla opportunità che le prossime elezioni amministrative abbiano a combattersi al di fuori ed al di sopra di ogni competizione politica, e nel solo intento di assicurare ad essa l'opera attiva e fattiva di persone di indiscussa competenza e che diano garanzia di essere disposte a dedicare le loro migliori energie».

L'assemblea, inoltre, constatando che perdura la scarsità di abitazioni, ha invitato la Presidenza ad adoperarsi presso i parlamentari del partito onde vogliano sollecitare il Governo a concedere che i mutui ipotecari su case di nuova costruzione, siano esonerati dalla tassa di ricchezza mobile e di registrazione, e che i relativi atti siano iscritti alla Conservatoria delle ipoteche e cancellati contro pagamento di una tassa fissa».

L'arrivo di una comitiva di 500 italo-americani

Domani giungerà a Torino, dalla Francia, una numerosa comitiva di viaggiatori. Si tratta di una originale e simpatica iniziativa. Circa cinquecento italiani ed italo-americani, stabiliti negli Stati Uniti, con sentimento di immutato amore verso la madre Patria, vengono in Italia, in occasione delle solenni feste religiose dell'Anno Santo. Coloro poi i quali hanno in Italia la loro famiglia passeranno presso queste le feste natalizie.

Torino sarà la prima città italiana che la comitiva toccherà. Quivi i viaggiatori si scioglieranno ed ognuno raggiungerà la propria destinazione. Prima però, con gesto veramente americano, la Compagnia di navigazione che curò il trasporto della comitiva offrirà a questa un pranzo augurale, che avrà luogo posdomani, domenica.

Chauffeur gravemente ferito in un accidente automobilistico

A tarda ora dell'altra sera la signora Santina Giùa, era salita su una automobile pubblica nelle vicinanze di Porta Nuova, col proposito di restituirsi alla sua abitazione in corso Principe Oddone, n. 44. Il conducente Francesco Beccaria, d'anni 25, partì e in breve giunse in piazza Statuto. Ivi però causa la pioggia e l'insufficiente illuminazione, l'automobile urtò contro un palo della luce elettrica riportando gravissimi guasti. Tanto il conducente che la signora ebbero a loro volta danni personali, così che entrambi dovettero essere trasportati, a mezzo di altra automobile, al San Giovanni.

Il dottor Longo constatò che la signora aveva riportato ferite alle gambe, giudicate guaribili in venti giorni; e il Beccaria ferite assai più gravi al mento e al torace con probabile rottura di vasi interni; per cui il sanitario lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Veronal e sublimato

E' stata medicata al San Giovanni dal dottor Dominici, certa Anna Narisano maritata Casazza, di 24 anni, abitante a Genova, di passaggio nella nostra città dove aveva preso alloggio all'Albergo Cappel d'Oro. La donna nei pressi del monumento a Pietro Micca ha ingoiato, a scopo suicida, tre grammi di veronal. Ha detto di essersi spinta al grave passo perchè ammalata e perchè il marito è disoccupato. Praticatale la lavatura gastrica la Narisano è stata ricoverata in osservazione.

La fantesca ventenne Rina Cena, abitante in corso Raffaello, 23, a servizio della famiglia Lorenzini, ha tentato ieri mattina di uccidersi ingoiando due pastiglie di sublimato e 20 grammi di tintura di jodio. La fantesca ingoiò il veleno mentre si trovava in un caffè di via Nizza; uscita in istrada, essa fu subito colta da fortissimi dolori e si fece trasportare con una vettura pubblica all'Ospedale Mauriziano. I dottori la fecero ricoverare con prognosi riservata. La Cena non ha dichiarato le ragioni precise che la indussero al triste proposito.

I ladri in una tabaccheria

Il sig. Andrea Molinaris, proprietario di una bottiglieria e tabaccheria in via Principi d'Acaja, N. 1, ha denunciato ieri mattina alla Sezione di P. S. di San Donato, che durante la notte i ladri avevano fatto una incursione nel suo negozio. Aperta una porta che dà sul cortile, mediante effrazione della serratura, i malandrini sono penetrati nell'interno, e riuscirono poi a svignarsela portando con sè carne bollita, bolli, tabacco, sigari e sigarette, il tutto per un valore, secondo la denuncia, di L. 15.000. Il Commissariato di San Donato ha iniziato ricerche.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, nei locali della R. Università (via Po, 17) avrà luogo la prima lezione del prof. Domenico Bulferetti, sul tema: «*Idee politiche del Risorgimento*».

La beneficenza

Il Comitato organizzatore dell'albero di Natale a beneficio dei bimbi poveri, sorto per iniziativa degli esploratori cattolici, ha ricevuto due altre notevoli offerte: lire 2000 dal gr. uff. Riccardo Gualino e lire 1000 dall'avv. Giuseppe Musso.

NOTE SPICCIOLE

Centuria «G. Toti». — Questa sera venerdì, alle 20,45, adunata in caserma.

Radio-Torino (Sezione Subalpina della «Pro Torino»). — Domani sera, sabato, alle 21, s'inaugura la nuova istituzione con un discorso dell'ing. gr. uff. E. Salerj.

Associazione torinese M. S. fra [illegible]. — I soci sono invitati a passare alla sede di corso Cairoli [illegible] per comunicazioni.

La Cooperativa Ferroviaria informa i propri soci che la distribuzione dei premi d'incoraggiamento allo studio avrà luogo domenica 14 corr., alle ore 14,30 nei locali della Società mutua «La Libertà» [illegible] concessi in corso Ferrucci, [illegible].

Giovane Montagna. — Domenica gita di chiusura dell'anno. Vedere programma in sede.

Istituto pei ciechi. — Domenica ore 10,30, concerto nella sede, come saggio musicale.

Unione «Don Bosco» fra insegnanti. — Domani, sabato, alle ore 17,15, in corso Regina Margherita 176, assemblea generale.

Club Alpino Italiano. — Domenica sarà compiuto il battesimo delle matricole in montagna, organizzato dal gruppo S.A.R.I. e dal gruppo [illegible] U.S.S.I. Inscrizioni alla sede del Club entro le 22 di oggi, venerdì.

Corso di nozioni domestiche e sociali. — Sabato sera, ore 21, nei locali dell'Associazione Liberale del III Mandamento, il dott. Ernesto Lattes, terrà la sua conferenza sulla «Previdenza sociale».

M.V.S.N. III Centuria Mario Sonzini. — Questa sera venerdì, alle ore 21, assemblea obbligatoria in caserma, senza borghese. A carico degli assenti non giustificati saranno presi severi provvedimenti disciplinari.

Zingaresca...

(Tribunale Penale di Torino)

Davanti ai giudici dell'8.a sezione, tra un nugolo di carabinieri, è comparsa una carovana di zingari. Si trattava però dei soli uomini formanti la carovana, perchè le donne ed i bimbi vennero lasciati alla loro esistenza nomade. Questi zingari furono arrestati in quel di Pianezza in seguito al succedersi di alcuni furti proprio dopo alcuni giorni da che la carovana aveva piantato le sue tende. Gli uomini accudivano a diversi mestieri: le donne predicevano il futuro dietro congruo compenso. Ah, quelle zingare che predicevano il futuro non seppero indovinare l'arrivo dei reali carabinieri nel loro attendamento! La sorpresa fu clamorosa. Gli zingari erano tutti raccolti nella più libera promiscuità, quando la benemerita bussò, per modo di dire, al loro attendamento. Naturalmente gli uomini non ebbero bisogno di vestirsi, chè quella gente dormiva vestita non sappiamo da quanti anni.

Ieri sono comparsi, come abbiamo detto, davanti ai giudici, poveramente vestiti, capelli e barba incolte con evidente parsimonia di sapone dappertutto. Una parsimonia che s'indovinava a tre metri di distanza...

Nella tribuna del pubblico c'era una piccola folla d'eccezione: donne cioè della carovana zingaresca, qualche bimbo zingarello attaccato alle gonnelle, e fra queste donne un zingaro attempato, provvisto di una zazzera e d'una barba abbondantissime. Si capiva subito in quel vecchio, un odio inveterato e implacabile verso i parrucchieri.

Il curioso è che tutti gli appartenenti a questa carovana di zingari, tipi strani dall'apparenza esotica, sono piemontesi puri. Diremmo piemontesi della più bell'acqua, se l'acqua non fosse bandita e odiata da costoro... Questi zingari nomadi erano chi di Ciriè, chi di S. Benigno, o di Buttigliera d'Asti. Ricordavano quel selvaggio della *Scoperta dell'America* di Pascarella, selvaggio di... Genova!

Ecco i nomi degli imputati: Cavazza Pietro, nato a Ciriè, senza fissa dimora; Cavazza Ernesto, nato a Mondovì, senza fissa dimora e Cavazza Matteo, nato a Buttigliera, pure senza fissa dimora. Pare che siano tre fratelli. I Benoni Battista, nato a Sant'Albano Stura, Niemen Maurizio, nato a Ivrea, Ferrari Ferdinando, nato a Costigliole e Claudi Carlo, nato a S. Benigno Canavese, tutti, come i suddetti, senza fissa dimora e di mestiere imprecisato.

Capitati a Pianezza, pare si fossero messi a lavorare indefessamente di giorno e... di notte. La notte lavoravano nella proprietà altrui, abbandonandosi a svariati furti. In una cascina, ad esempio, dove s'introdussero mediante scasso, si impossessarono di due finimenti da cavallo e di alcuni tiranti. Tentarono di entrare nella villa, mediante scalata del muro di cinta, del comm. Enrico Rossi, ma furono respinti dal giardiniere a colpi di rivoltella. Altro furto quei zingari [illegible] in una stalla di Druent, di dove però riuscirono a penetrare in una villa asportando una coperta di lana, per la stagione rigida, un copertone, una camera di gomma, ecc. Insomma si limitavano a rubare materiale strettamente loro necessario. Il Cavazza Pietro fu trovato inoltre in possesso d'una rivoltella e naturalmente non aveva fatto denuncia dell'arma nè aveva il relativo permesso.

La carovana fu difesa dagli avvocati Nasi e Cavallo. Le zingare avevano proibito ai due egregi difensori che sarebbe stata loro regolarmente pagata la parcella. Ma avendo i suddetti dichiarato che non credevano molto nella zingaria e nei sortilegi, furono pagati anticipatamente con buoni di banca che la zingaresca estrasse al fisco con gesto lento dal profondo del non candido seno...

Il Tribunale ha condannato il Cavazza Pietro, Benoni e Niemen a due anni e quattro mesi di reclusione ciascuno, Cavazza Ernesto a un anno e mesi due; Ferrari a un anno e mesi quattro. Ha assolto il Claudi per insussistenza di reato e il Cavazza Matteo (che ha soli tredici anni appercìò ladro per istinto) è stato assolto per mancanza di discernimento. Ma quando gli verrà il discernimento?

Gli zingari ascoltarono indifferenti la sentenza. Soltanto uno di essi, adiratissimo, protestò, ma buon per lui in una lingua che nessuno comprese.

M.

Il nido di un impiegato postale

(Corte d'Appello di Torino)

E' ormai la vecchia istoria. Il solito ragazzo di ottima famiglia, impiegato a tanto il mese, bravo lavoratore, che si inurba ignaro dei pericoli che presenta la città. Con un fardello di speranze, Fantino Luigi se ne viene a Torino in cerca di fortuna. Trova subito un impiego presso le Poste, una bella camera, non sappiamo dove, e vi si installa pacificamente.

Fin qui nulla di male se un bel giorno non gli avessero presentata una... distinta signorina abbastanza avvenente, piena di promesse che subito si offerse (con tutta serietà s'intende) di allietare l'esistenza del nostro buon commesso postale. Così il nido si riempì di sorrisi, troppo necessari per distrarre il Fantino dalle preoccupazioni dell'ufficio; dove non si parla che di timbri e di raccomandate. Il guaio si è che dopo qualche tempo il nido si riempì anche di un corredo insolito, costituito da tovaglie con le insegne dei primarii hôtels della capitale, oltre ad uno stok di calze di seta, di sottane finissime e di due autentiche palle da bigliardo. Bravo; tutta roba questa di provenienza furtiva che il Fantino acquistò per mezzo delle conoscenze della fidanzata. Fantino cadde dalle nuvole nelle braccia degli agenti di P. S. e con lui tutta la sequela dei fornitori della merce. Il Tribunale rinviò a giudizio il Fantino Luigi per rispondere di ricettazione abituale; Romano Ottavio e Danieli Giuseppe siccome imputati di furto; Gambino Teresa di ricettazione ed i coniugi Giovannini e Cattaneo pure di ricettazione. Il Tribunale ritenne colpevoli Romano, Danieli e Fantino di un unico reato di ricettazione qualificata, condannandoli a pene varianti tra 1 e 2 anni di reclusione; irrogando alla Gambino 7 mesi della stessa pena, ed ordinando la restituzione delle tovaglie, delle calze e delle due palle al legittimo proprietario. La Corte fu mite verso il povero Fantino, vittima della sua ingenuità, come lo fu verso i fornitori della svariata merce, riducendo le pene a mesi 8 di reclusione, interamente scontati, cosicchè Fantino potè ritornare al suo paesello e gli altri due alla consueta vita.

Presidente comm. Garino; P. G. cav. Taglieri; difesa avvocati Gianotti, Dalfiume e Gino Obert.

Don Caucino condannato a tre anni e mezzo di reclusione

(Tribunale penale di Torino)

Su questo prete singolare è scesa ieri la giustizia degli uomini. La sua posizione di vittima — come egli ipsistette nel volere dimostrare — della sfortuna commerciale, apparve sino dalle prime battute della causa insostenibile. Ieri sera, dopo requisitorie ed arringhe, il Tribunale ha pronunciato la sua sentenza. Ha condannato don Giuseppe Caucino a 3 anni e 6 mesi di reclusione per truffa continuata. Perazzo Giuseppe, di Benedetto, difeso dall'avv. Roccarino, è stato condannato ad 1 anno e 3 mesi e L. 600 di multa per correità in truffa. E' stato assolto il veneziano Cavagna Mario fu Gaudenzio, difeso dall'avv. Magliola, per inesistenza di reato e sono pure stati assolti il Bertagna Angelo di Alfonso, difeso dall'avv. Prever, e Vittorio Fragnelli di Giovanni di Asti, difeso dall'avv. Milanesio, per insufficienza di prove. Don Caucino, che prima s'incominciasse il processo era stato colto da un accesso isterico, ha assistito al dibattimento con aria tranquilla e rassegnata. Come abbiamo detto, vestiva l'abito borghese e venne tradotto in Tribunale ammanettato tra i carabinieri. Don Caucino venne difeso dagli avvocati Gennaro e Cattaneo.

ULTIME NOTIZIE

La crisi tedesca

Stresemann succederà a Marx?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

Ci troviamo di fronte ad una situazione politica che non manca di stranezza, ma di cui non si deve meravigliarsi in Germania, dove la storia parlamentare è ricca di controsensi e stranezze del genere. Abbiamo cioè un Governo dimissionario che non si è ancora dimesso.

Il Cancelliere è stato ricevuto stamane dal presidente Ebert, al quale ha fatto il rapporto della seduta di ieri al Consiglio dei ministri. Il Gabinetto aveva incaricato Marx di accordarsi con Ebert per la scelta del giorno delle dimissioni. Ebert non ha creduto però di influire in nessun modo sull'atteggiamento del Governo. Il Governo si è riunito quindi nuovamente questa sera per decidere del giorno in cui dovrà presentare le sue dimissioni. Ciò avverrà nei primi giorni della prossima settimana.

Verso un Governo di destra

Intanto i giornali ed i circoli politici si abbandonano alle più svariate previsioni. Le previsioni si muovono però in un campo ristretto. Non si parla più di un blocco delle sinistre. La ipotesi di un Governo che vada dai popolari ai socialisti è definitivamente scomparsa. Rimangono altre due ipotesi: quella di una grande coalizione dai tedesco-nazionali ai democratici, che non ha però nessuna probabilità di avveramento, e quella di un Governo della destra, che sembra ormai il solo possibile e che è accettata già con qualche rassegnazione dalla stessa stampa democratica.

Dicevamo l'altro ieri che il Centro, a lungo andare, non avrebbe fatto orecchio da mercante alle lusinghe che gli venivano fatte dalla destra. Sembra proprio oggi che le sue resistenze, se aperte resistenze vi furono mai, o non piuttosto delle semplici esitazioni, siano vicine a crollare. Soltanto i giornali democratici speculano sul malumore di certi uomini del Centro, più orientati verso sinistra, sul contrasto Marx-Stresemann, e vogliono far credere che, come i popolari hanno buttato a mare l'attuale coalizione di Governo, così il Centro saboterà il blocco borghese. Ma questo non è possibile. Il tono odierno della *Germania*, organo del Centro, è abbastanza chiaro. Il partito è disposto ad associarsi a qualsiasi tentativo di Governo in cui si mostri la buona volontà di non deviare dalle linee generali, specialmente di politica estera, finora seguite. Ora, assicurazioni formali in questo senso i tedesco-nazionali non mancheranno di darne. Avremo non solo un Governo di destra, ma un Governo che possiederà alla Camera una salda maggioranza e non avrà bisogno di mendicare via via il favore dei socialisti, come si è dovuto fare finora.

Stresemann

Le origini e l'andamento della crisi odierna sono definite in generale con molto semplicismo, ma anche con sufficiente esattezza nel modo seguente: Stresemann ha rovesciato Marx. Abbiamo già esposto più volte le ragioni che hanno indotto i popolari a prendere una posizione contraria all'attuale formazione della maggioranza parlamentare ed a favorire il partito nazionalista. Di queste ragioni e di questo atteggiamento si è fatto interprete vivace l'on. Stresemann nel Consiglio dei ministri di ieri. Stresemann parrebbe ora l'uomo più adatto per assumere la successione. Un giornale tedesco-nazionale, la *Deutsche Zeitung*, sconfessato però dagli stessi membri del suo partito, strilla che un Gabinetto Stresemann è una soluzione anche peggiore di un Gabinetto Marx e che è ridicolo che il partito che ha meno deputati dei tre partiti che dovrebbero formare il nuovo Governo (centro, popolari e tedesco-nazionali) sia proprio quello che è chiamato a dare il cancelliere. Evidentemente vorrebbero darlo loro, i tedesco-nazionali, il cancelliere.

Ma anche negli ambienti del Centro si esita proprio dare a Stresemann, insieme con la responsabilità di aver provocato la crisi, anche quella di governare con il nuovo gruppo da lui auspicato.

Altri nomi che si fanno per la carica di cancelliere sarebbero quelli del conte Lerchenfeld (junior) del partito popolare bavarese e già presidente dei ministri in Baviera, noto per la sua attività diplomatica in America, oppure il deputato del centro, Von Gerard.

L'assillo delle questioni internazionali

La situazione è, come si vede, confusa e imbrogliata più che mai. Date le consuetudini parlamentari tedesche e la minuziosa procedura in seno ai gruppi del Reichstag, in questo caso non è possibile che la crisi sia risolta presto, ma certo una soluzione è urgente. Molti problemi di politica estera non soffrono di ulteriori dilazioni.

A questo proposito si dice che ieri Stresemann, nel Consiglio dei Ministri, avrebbe proposto di rimandare le dimissioni oltre il 10 gennaio data di eccezionale importanza per i rapporti di politica internazionale della Germania con i suoi nemici (sgombero della zona di Colonia, cessazione del regime eccezionale doganale ecc.). Marx però ha preferito di mostrare subito la volontà del Governo di dimettersi.

Una delle questioni più importanti di politica internazionale minaccia di diventare acuta è quella del controllo militare. La Commissione interalleata del controllo è rimasta assai poco soddisfatta del lavoro finora potuto espletare ed ha chiesto insistentemente alla Commissione degli ambasciatori la proroga della propria missione di sei mesi, per poter completare il suo esame degli armamenti tedeschi. Da un lato essa si è urtata a difficoltà di accertamento e dall'altra ha scoperto misure di armamento che necessitano una più accurata revisione.

Altra questione pendente è quella dello sgombero della zona di Colonia. Il Governo tedesco afferma che i 5 anni contemplati dal trattato di pace scadono il 10 gennaio, mentre l'opinione del Governo inglese sembra differente e anche la smentita odierna di Baldwin «l'Inghilterra non pensa ad occupare la zona di Colonia per tempo indeterminato» non ha soddisfatto per nulla questi circoli politici, che la trovano poco chiara e soprattutto equivoca.

Intanto oggi il Governo ha compiuto, sempre in tema di relazioni con gli ex-nemici, un gesto che non troverà nessuna simpatia oltre confine, come del resto, ad onor del vero, ha suscitato molte proteste negli stessi ambienti governativi. Il Governo francese aveva invitato la Germania a partecipare alla esposizione internazionale di arte industriale che avrà luogo a Parigi nel 1925. Il Governo tedesco ha deciso di non accettare l'invito, allegando come motivo che l'invito è giunto troppo tardi e che il periodo che rimane, di quattro mesi, non è sufficiente per preparare degnamente un intervento tedesco. D'altra parte la somma necessaria per parteciparvi (cinque milioni di marchi-oro) è troppo forte, date le obbligazioni internazionali derivanti alla Germania dal trattato di pace.

P. N.

La Commissione di controllo in Germania

"La Germania può intraprendere una nuova guerra offensiva,,

Parigi, 11, notte.

I giornali riproducono questo telegramma da Berlino:

Il rapporto della Commissione interalleata di controllo conclude che: 1.o) il controllo non può raggiungere risultati precisi perchè il suo lavoro è sabotato dalle autorità tedesche; 2.o) la Germania continua ad armarsi: essa ha ricostituito lo Stato Maggiore generale e può intraprendere una nuova guerra offensiva; 3.o) la Germania possiede una polizia armata di circa cento mila uomini, oltre la Reichswehr; 4.o) le macchine per la fabbricazione di munizioni non sono state distrutte e vengono fabbricate armi e munizioni in quantità.

Il *Journal* ha da Berlino che il rapporto della Commissione interalleata di controllo chiede la soppressione della carica del generalissimo della Reichswehr e osserva che lo smantellamento delle fortezze costiere non è stato effettuato.

(Stefani).

Il passo del Direttorio spagnuolo a Parigi e una serie di incidenti

Gli aeroplani ribelli di Blasco Ibanez

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Il *Journal des Debats* ha dal suo corrispondente da Madrid interessanti particolari sull'incidente provocato in seno al Direttorio dal passo compiuto per evitare le corrispondenze ostili dei corrispondenti della stampa estera e specialmente dei giornali francesi. Non avendo la riunione della stampa monarchica madrilena apportato al Direttorio alcun risultato pratico, l'ammiraglio Magaz aveva preso la decisione di inviare una nota al Governo francese, pregandolo di mettere fine alla pretesa campagna ostile dei giornali francesi. La nota era redatta in termini tali che l'ambasciatore di Spagna a Parigi, sig. Quinones de Leon, ha rifiutato di trasmetteria. Il Direttorio decise allora di revocare il sig. Quinones de Leon, ma quando sottopose al Re il decreti di revoca, Alfonso XIII si rifiutò di firmarlo, affermando che voleva evitare un nuovo conflitto e voleva conservare un amico fedele in un'ambasciata come quella di Parigi.

Dopo quest'incidente l'ammiraglio Magaz doveva considerarsi dimissionario. Vi furono degli scambi di vedute tra re Alfonso e Primo de Rivera, che si trova sempre a Tetuan. Queste conversazioni provocarono le voci di abdicazioni e di dimissioni. Ma le difficoltà sono state sormontate ed ognuno è rimasto al proprio posto, colla redazione di una nota moderata per il Governo francese. Il contenuto di questa nota si ignora e si ignora pure se essa sia stata realmente trasmessa.

Dal nord della Spagna si riferiscono poi alcuni particolari circa il viaggio degli aeroplani che trasportavano due milioni di esemplari di un opuscolo che lo scrittore repubblicano Blasco Ibañez sta diffondendo attualmente nel paese. I due aeroplani hanno sinora compiuto tre viaggi nei dintorni delle città di San Sebastiano e di Burgos. Sono stati pure segnalati alcuni aeroplani nella direzione di Madrid. Questo fatto, pubblicato dai giornali, solleva commenti di ogni sorta. Il Direttorio ha impartito ordini alla aviazione militare di inseguire gli aeroplani. Si smentisce però che questi abbiano lanciati manifesti alla popolazione, mentre, invece, essi si sarebbero limitati a deporre in luogo sicuro e segreto grande quantità di opuscoli. Le autorità spagnuole, temendo che pure degli idrovolanti siano incaricati di distribuire opuscoli, hanno dato ordine alle autorità navali di disporre una grande sorveglianza lungo la costa.

Una famiglia massacrata ad Amburgo

La misteriosa vendetta del turco — Il greco, e la sua fidanzata — I biglietti dell'assassino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

Ieri è stata scoperta ad Amburgo una serie di delitti raccapriccianti, i quali fanno ricordare il delitto recentemente avvenuto a Siegen e quello dello Haarmann ad Hannover. Ieri sera un uomo, penetrato nell'abitazione della famiglia Heinemann, sparava parecchi colpi di rivoltella contro i membri della famiglia stessa. La signora Heinemann ed un figlio quattordicenne rimasero gravemente feriti. La figliuola ventunenne Enrichetta Heinemann moriva sul colpo.

Accorse la polizia che arrestò il delinquente, il quale fu individuato per tale Fritz Westfel, di anni 40. Ai gendarmi egli dichiarò di aver compiuto soltanto il suo dovere.

— Andate nella mia abitazione — soggiunse, — e vi troverete un altro morto, certo Dalisca, al quale io ho spaccato il cranio.

La polizia procedette immediatamente alla perquisizione dello Westfel e gli trovò in tasca un biglietto del seguente tenore: «Tomaso Dalisca giace ucciso nella mia abitazione. Telefonate subito a mia moglie che si trova all'ospedale e fatevi dare le chiavi di casa. Il resto del mio denaro l'ho adoperato per ubbriacarmi. — Firmato: Fritz Westfel. - P. S.: Ho fatto tutto questo con meditata ragione». Sul rovescio della lettera vi era la descrizione del fatto, diretta alla polizia.

La polizia si è recata immediatamente a casa dello Westfel e si è trovata dinnanzi al cadavere del trentaseienne Tomaso Anastasio Dalisca, greco di origine. Mostrava vari colpi di coltello alla gola. Un pugnale stava infisso sul suo petto. Fra il pugnale e la ferita vi era un biglietto sul quale stava la seguente scritta: «Mascalzone. Questo è tutto quello che ti sei meritato. Sono diventato un assassino perchè tu e la tua fidanzata siete due imbroglioni. — Firmato: Fritz Westfel. - P. S.: Non mi pento di quello che ho commesso».

La polizia ha scoperto poi che la fidanzata del Dalisca alla quale il Westfel si riferisce nel suo biglietto è la ventunenne Enrichetta Heinemann, uccisa nella propria abitazione. Si sono appresi in seguito i seguenti raccapriccianti particolari: il Westfel, per essere più sicuro, aveva pregato il Dalisca di mettersi a tavolino e scrivergli una ricevuta per denaro da lui pagato. Mentre il Dalisca scriveva, egli gli ha spaccato il cranio con un martello pesante almeno due chilogrammi. Il Dalisca cadde a terra senza conoscenza. Il Westfel inferocì poi sul suo corpo, colpendolo con venti colpi di coltello alla gola ed alla testa. Poi lo trascinò in un'altra camera e gli infisse il pugnale nel petto. Dopo il delitto egli pulì la cucina e la camera in cui si trovava il cadavere e si recò quindi a visitare la moglie all'ospedale. Nel pomeriggio poi penetrò in casa dei Heinemann dove compì il massacro, avendo però cura di attendere che il padrone fosse uscito.

Interessante potrebbe essere notare una specie di odio nazionale ereditario fra il Westfel ed il Dalisca. Mentre il Dalisca infatti è greco, il Westfel è nato in Turchia ed ha vissuto lunghi anni della sua vita in Oriente.

DA GENOVA

Un tragico episodio d'amor filiale è stato offerto dalla signorina Cecilia Franchi di Milano, che ha tentato di avvelenarsi col sublimato in un momento di sconforto per la morte del padre. Venne [illegible]

Il processo per l'assassinio del tramviere Oldani

Le ultime ore della vittima rievocate dalla figlia

Milano, 11, notte.

L'udienza antimeridiana si è iniziata con l'interrogatorio del fascista Luigi Gallarini, attualmente bersagliere. Apparteneva alla squadra «Sciesa». Ricorda che, la sera del fatto, qualcuno, alla sede della squadra disse che nella Cooperativa tramvieri di via Cheldini doveva esserci una riunione di «arditi del popolo». Propose che si andasse a vedere. Andarono e furono ricevuti dal segretario della Cooperativa, che dopo averli assicurati che non v'era alcuna riunione, offrì loro una bottiglia di vino che venne bevuta... alla grandezza d'Italia. Allontanatisi dalla Cooperativa gli squadristi si incamminarono per via Carlo Maria Maggi, ove incontrarono il gruppo di fascisti del quali facevan parte gli attuali detenuti. Dissero a costoro di non recarsi in via Canonica perchè vi erano stati dei subbugli.

Il Presidente contesta al Gallarini che egli disse invece: «Abbiamo pestato in via Canonica»; ma l'imputato precisa di aver detto che «avevano parlato». Il Gallarini ricorda che la *Giustizia* pubblicò poco dopo una fotografia sua — accanto all'on. Mussolini, in una cerimonia — con una croce nera sul petto e con la dicitura: «il capo dei randellatori».

Le parti lese

Congedato il Gallarini si inizia la sfilata delle parti lese. Prima, la vedova Oldani. Ella all'epoca del fatto, viveva separata dal marito da 12 anni. Fu avvisata dai figli che il marito era morto in seguito a bastonature fasciste all'ospedale. La donna riferisce il racconto fattole dalla figlia e poi aggiunge che il marito non era comunista; ma socialista. L'imputato Gueli lo aveva minacciato più volte di bruciarlo in casa con tutta la mobiglia.

Avv. Mazza: — Perchè, di tali minaccie, non avete parlato in istruttoria?

Ved. Oldani: — Perchè non mi sono ricordata.

Nega poi che l'Oldani partecipasse a riunioni politiche; ma, a domanda del P. M. dice che «era qualcosa» fra i tramvieri socialisti. L'avv. Vitali dice che l'Oldani, pur essendo minacciato dal Gueli, continuò a recarsi nel negozio ove questi lavorava da barbiere, a farsi radere. L'on. Farinacci contesta alla donna che ella non vedeva più il marito. Ma la donna dichiara che si vedevano un giorno sì e un giorno no, e che «erano buoni amici». L'on. Caldara presenta una tessera della Camera del Lavoro, intestata all'Oldani, per dimostrare che costui non aveva cariche speciali.

On. Farinacci: — Le tessere si fanno ogni giorno con la data che si vuole...

Caldara: — Non abbiamo bisogno di tali sistemi. Tutta Milano mi conosce...

L'on. Caldara protesta perchè Farinacci dice e ripete «Purtroppo» come in ritornello. Il battibecco dura alquanto.

Viene quindi udita la giovane figlia del povero Oldani, Irma. Verso sera sentì passi barcollanti; vide entrare il padre, gonfio al viso, dalla parte sinistra. Lo vide poi cadere sull'ottomana; accorsa gli chiese che cosa gli era successo. Egli rispondeva con voce strozzata. Quando gli chiese se erano stati i fascisti a percuoterlo rispose di sì. Ricorda che il poveretto più tardi tacì come di senno, e si lamentava tenendo sempre le mani sul capo. Ricorda che suo padre le diceva di avere avuto delle discussioni col barbiere (il Gueli) ma non le parlò di minaccie. Le disse, un tempo di aver ricevute delle lettere anonime ma non gliele fece vedere. La poveretta ricorda che il padre non aveva un condiore al capo, gonfiore dei spari in seguito ai impacchi ch'ella gli aveva applicato. La mattina dopo, all'ospedale, non gli trovarono niente alla testa e quando morì — dice la fanciulla — i medici compilarono l'atto di decesso per bronchite e polmonite.

Un giurato chiede che la figlia dica se il povero padre, suo era ubbriaco, e in quali parti del corpo recasse traccie di terriccio. La giovanetta dichiara che non era ubbriaco — come è confermato anche dalla perizia — e che aveva traccie di terra sulla schiena e sul fianco destro.

Segue alla pedana Rossetti Mario, capo magazziniere Società Atala. Dichiara che non conosce nessuno degli attuali imputati. Dice di essere stato bastonato da fascisti; conoscerebbe il suo bastonatore ma afferma che non si trova fra i presenti imputati.

Presidente: — Avete visto se, di coloro che vi assalirono, qualcuno aveva il bastone?

— Il mio l'aveva certo, perchè l'ho sentito io sulla testa.

Oldani Francesco, fratello della vittima, dice di saper poco del fatto; ricorda di lettere minatorie; ma dichiara che non gli parlò mai di minaccie da parte del Gueli. Araldi Amleto ebbe un ceffone da un fascista, la sera stessa del fatto Oldani; ma non riconosce il suo percuotitore tra gli imputati. Fiore Martino fu pure preso a schiaffi da alcuni fascisti e sua volta non conosce nessuno dei suoi assalitori fra i presenti. Cesò Guido, fu percosso in via Bramante mentre, con un suo amico stava discutendo su di una partita di bocce. Non riconobbe i suoi assalitori e non li riconosce nemmeno fra gli imputati. Nel gruppo c'era il Cereda ma questi non gli fece niente.

La ributtante scena

Una impressionante deposizione viene a chiudere l'udienza antimeridiana. Sale sulla pedana, fra la generale attenzione, l'erbivendola Maria Galbiati, che ha negozio in via Canonica. La Galbiati dalla finestra della sua casa fu testimone della tragica scena. «La sera del 26 giugno — dice con voce chiara e forte la teste — ero andata al cinematografo, mentre mio marito si era recato al campo sportivo «Monte Rosa». Ritornando a casa sentii dire che gruppi di fascisti scorazzavano per il rione percuotendo i passanti. Ebbi paura per mio marito che non era ancora rincasato e mi posi alla finestra di casa mia al terzo piano. Così potei assistere al fatto, pur non riconoscendo l'Oldani, che era nostro amico di casa. Mi assopii ben presto, ma fui risvegliata da voci provenienti da tre individui che stavano sul marciapiede opposto, proprio sotto una lampada. Non potei afferrare le loro parole. Sentii però intimare chiaramente da uno: «La tessera della Camera del Lavoro!» — «L'ho a casa!» rispose l'interrogato, che soltanto la mattina dopo seppi essere l'Oldani.

— Allora andiamo a casa! — ribattè l'altro.

— No, no; a casa no! — invocò disperatamente l'Oldani, — non voglio spaventare mia figlia! — L'altro allora — seguita a dire la teste descrivendo la ributtante scena — lo percosse. L'Oldani cercò di difendersi, agitando le braccia. Poi stramazzò al suolo. In quel momento da un portone vicino si elevarono grida di indignazione. Io mi ritirai allora dalla mia finestra colta da svenimento. Quando mi riaffacciai gli aggressori non c'erano più. L'Oldani faceva invano sforzi per rialzarsi. Un vigile notturno gli si avvicinò e gli chiese che cosa fosse successo. Poi lo sollevò e l'accompagnò, sostenendolo». La teste precisa poi, a richiesta del presidente, che uno solo dei fascisti percosse il tramviere, mentre l'altro assisteva inerme. «Questo per la Camera del Lavoro!» disse accompagnando i pugni sferrati all'Oldani. L'aggredito cadde piegandosi sulle gambe. L'altro lo urtò con un piede, come per costringerlo a rialzarsi. Seguono alcune contestazioni della difesa alle quali risponde la teste, dichiarando di non aver visto altri aggressori all'infuori dei due accennati.

Farinacci: — Vuol dire la teste quanto tempo trascorse da quando si ritirò dalla finestra e quando si riaffacciò?

— Sette o otto minuti.

Dopo alcune osservazioni del P. M. Farinacci chiede che sia messo a verbale che gli assalitori furono due. Uno agì senza armi di sorta. Quindi la teste, che con la sua deposizione ha prodotto enorme impressione, viene licenziata.

Angela De, cognata dell'Oldani, vide gli abiti del poveretto sporchi di terra. Pini Giuseppina riconobbe il Montalbelli come uno dei partecipanti ad uno degli episodi secondari.

Montalbelli: — Io non la conosco!

La teste non riconosce alcuno degli altri imputati. Luisa Girola dalla finestra di casa sua, in via Canonica, vide un uomo a terra e due individui che si allontanavano.

Presidente: — Scappavano?

— No, andavano al passo.

Mario Grassi, tappezziere, abitante in via Lomazzo, conosce il Gueli, nella cui barbieria vide una volta l'Oldani. Questi non gli parlò mai di minacce del Barberini. Mario Ledini, che ha avuto la sera del 26 giugno, una bastonata da parte di quattro o cinque individui, riconobbe fra di essi l'imputato Ermanno Gueli, detto Barberini. Ma questi nega. Giuseppe Casalini è un ex-vigile notturno, che accompagnò a casa l'Oldani. Percorrendo la via Canonica trovò a terra l'Oldani, che credè ubbriaco. Lo invitò ad alzarsi, ma questi rispose che non era ubbriaco, ma che era stato invece percosso da alcuni fascisti. L'Oldani gli precisò di avere ricevuto uno schiaffo e un pugno. Giovanni Monti, industriale, tenente della milizia fascista, il giorno successivo al fatto condusse in Questura il Cereda, ma per semplice curiosità.

Segue il teste Tiziano Bisceccioli, che la sera del 26 si trovò all'*Aquila d'Oro*, in via Canonica, con l'Oldani. Fu tra le 21 e le 22. Sopraggiunse alle 23 una comitiva di fascisti e nacque un bordelleri, una specie di zuffa. Egli e l'Oldani si ritirarono nell'esercizio e solo verso la mezzanotte l'Oldani si allontanò. Dice che dopo l'aggressione all'Oldani vide allontanarsi cinque individui. Non sa però quanti siano stati coloro che lo aggredirono. Vide l'Oldani avvicinato da un gruppetto di giovani, che poi chiesero anche a lui se il giorno dopo sarebbe andato o no al lavoro. Guardando nella gabbia, il teste indica il Gueli come uno del gruppo dal quale fu fermato e che gli disse: «Se non fai festa te se un *martorot*.

Gueli (ridendo): — E' un mentitore!

Il teste allora tentenna nel riconoscimento. L'avv. Mazza contesta che il Monti non parlò affatto in istruttoria di quanto ora ha detto. Il teste dichiara di essere stato interrogato al Commissariato di via Giusti, insieme ad un altro individuo, il Carà, che era stato percosso.

Avv. Mazza: — Io non nego che il teste abbia parlato alla Polizia: nego che abbia detto allora quello che ha detto qui oggi.

Presidente: — Come fa lei a negarlo se non c'è un verbale?

— E' appunto per questo che non crediamo!

La seduta sospesa per incidenti

La figlia dell'Oldani, Irma, ritorna per dire che il teste rese invece tale deposizione alla polizia.

L'avv. Mazza e l'avv. Carlo Maria Maggi insistono nel chiedere che venga citato il commissario che lo interrogò. Ne nasce un vivacissimo battibecco, al termine del quale il presidente dichiara che il commissario verrà citato. L'on. Farinacci chiede che il Giovanetti dica se il teste non fosse uno di coloro che distribuivano i manifestini sovversivi. Il Giovanetti dice che il teste faceva parte del gruppo da lui incontrato in via Canonica e del quale faceva parte l'Oldani. Un nuovo battibecco si accende fra la difesa e la P. C. Il presidente sospende la seduta per pochi minuti perchè manca l'elettricità di cui è saturo l'ambiente.

Ripresa l'udienza l'avv. Vitali chiede come mai il teste che dichiarò di avere veduto i cinque giovani allontanarsi e separarsi, dichiarò pure che, entrato nella sua abitazione, li sentì passare nuovamente assieme, facendo suonare i bastoni contro i muri delle case. Il teste spiega che allorchè entrò in casa, i cinque erano ancora uniti ed egli li vide poi dalla finestra separarsi quando furono giunti nel piazzale Sempione. L'avv. Clerici fa istanza perchè siano sentiti il proprietario dell'*Aquila d'oro* e altri testi che il fratello dell'Oldani potrà indicare, per precisare meglio se i cinque individui dei quali il teste ha parlato erano veramente riuniti in un sol gruppo. Il teste per conto suo può dire se l'Oldani sia stato avvicinato da uno o da cinque individui. Nino Mazzucchelli, ex sindaco di Musocco, si trovava la sera del fatto, verso le 21.30 al Bar Sport. Uscendo aveva invitato il Cereda, che conosce da 18 anni, a recarsi a casa con lui. Ma gli altri insistettero perchè restasse con loro, come infatti restò. La sera dopo si trovò ancora al Bar Sport dove c'era anche il Cereda. Questi venne informato che lo si cercava come responsabile dell'aggressione Oldani. «Io stesso — dichiara il teste — lo consigliai a non presentarsi, perchè avevo sentito da lui stesso la prova della sua innocenza. Il Cereda invece volle egualmente costituirsi». Il teste ricorda che il Giovanetti dichiarò che si sarebbe costituito perchè era il solo responsabile del fatto Oldani. Il teste viene quindi licenziato.

Il «console» Galbiati Enzo si trovò pure la sera del 26 giugno, al Bar Sport dove, avendo saputo della distribuzione dei famosi manifestini sovversivi, inviò il Giovanetti a fare un giro di ispezione e ad avvisare i carabinieri. Il Giovanetti non trovò nessuno e tornò nel caffè. Solo la mattina dopo il teste fu avvisato dal Foradori e dal Pontebasso che il Giovanetti aveva avuto una discussione con un tramviere. Gli aveva dato uno schiaffo e... il tramviere era morto. Il Giovanetti fece poi a lui il racconto del fatto, dicendo di avere dato soltanto uno schiaffo.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Oltre 300 anni di reclusione nel processo pei fatti di Fojano

14 assoluzioni

Arezzo, 11, notte.

Oggi è stata l'ultima giornata del processo di Fojano. L'udienza fu aperta alle 10,30 alla presenza di tutti gli imputati. Si è proceduto subito alla lettura del verdetto e quindi la P. C. ha fatto le richieste per i singoli imputati ritenuti colpevoli. L'avv. Andrea Bizzelli a nome anche degli altri colleghi di P. C. ha chiesto che gli imputati fossero condannati anche in solido alle spese processuali ed ai danni. Il presidente si è quindi ritirato per la redazione della sentenza. Alle 17 il presidente è rientrato nell'aula e ha letto la lunga sentenza, colla quale sono condannati Bernardo Melacci, Augusto Scopini, Bruno Bini e Sante Scapecci alla pena di anni 30 di reclusione, 10 anni di vigilanza speciale, interdizione perpetua dai pubblici uffici, ai danni da liquidarsi in separata sede ed alle spese processuali; Pietro Vittorio Folanese, Ranieri Zaccheri, Luigi Rubecchini ad anni [illegible] di reclusione, interdizione, spese e danni; Galliano Gervasi ad anni 22 mesi 2, giorni 20 di reclusione, interdizione, spese e danni; Luigi Giacchierini ad anni 21, giorni 15, interdizione perpetua, danni e spese; Alfredo Burri, Giuseppe Alberto Rubecchini, anni 18 mesi 3, giorni 20 di reclusione, interdizione, spese e danni; Angelo Del Dallo e Gaspare Vigezzi ad anni 11, mesi 3, giorni 10 di reclusione, interdizione, spese e danni; Pietro Rubecchini ad anni 8, mesi 4 di reclusione, interdizione, spese e danni; Guglielmo Caciolli ad anni 18, interdizione, danni e spese; Elia Rubecchini ad anni 8, mesi 11, giorni 23, interdizione, danni e spese; Luigi Fal, anni 8, mesi 9, interdizione, spese e danni; Giustino Burri, anni 7, mesi 11, interdizione, spese e danni.

Con la stessa sentenza sono stati condannati 3 anni di pena a Pietro Rubecchini, al momento del fatto minorenne al momento del fatto. Vengono inoltre condonati 4 anni e 3 mesi, che rappresentano il cumulo delle amnistie e dei condoni a Giustino Burri, Guglielmo Caciolli, Luigi Fal, Elia Rubecchini e Gaspare Vigezzi. Altri 14 imputati sono stati assolti.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bandelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 10 + 5,5

Temp. minima della notte dal 10 all'11 — 1

La giornata di ieri: pioggia, nella notte nevischio.

L'ordine di pugnalare l'on. Buffoni

Il fac-simile di una lettera di Lertua

Roma, 11, notte.

Il Popolo pubblica stasera il facsimile della seguente lettera del mutilato Lertua, assassinato a Piacenza:

Piacenza, 15 settembre 1922.

«Il giorno 8 aprile 1924 il capitano Barbiellini mi chiamò al San Marco per darmi un incarico. Questo consisteva nel recarmi, per ordine suo a Milano, in via Santa Maria della Porta, N. 2, dove trovavasi lo studio dell'on. Buffoni, per ricercare in esso alcuni documenti che interessavano il Barbiellini, che sapeva che in provincia di Piacenza erano stati distribuiti foglietti per la propaganda comunista. L'ordine di Barbiellini era quello di prendere i documenti, come abbiamo fatto, e pugnalare l'on. Buffoni, il che noi non avremmo fatto a qualunque costo. Ed a questo proposito, l'on. Barbiellini specificò che bisognava provvedersi di pugnale, perchè sarebbe stato il mezzo più spiccio per mandare ad effetto la sua volontà. Questo è a piena conoscenza anche di Merli.

Bersani Sante e Lertua Ercole».

Il Popolo aggiunge che il Lertua, sapendosi nei giorni precedenti al delitto perseguitato e temendo fortemente, come purtroppo doveva avvenire, di essere ucciso, avrebbe chiesto ed ottenuto un colloquio dall'on. Pallastrelli, il quale pare sia stato dal Lertua, in una specie di colloquio-testamento, informato di tutto quanto avvenne in provincia di Piacenza. Il giornale invita l'on. Pallastrelli a parlare.

Nuovo sciopero generale a Carrara proclamato dai fascisti

Anche i gasisti e gli elettricisti vi partecipano — Un manifesto degli industriali sequestrato dall'autorità.

Massa, 11, notte.

Com'è noto, ieri l'on. Ricci aveva a mezzo del prefetto avanzato una proposta di arbitrato agli industriali, dichiarando che avrebbe atteso sino ad oggi la risposta; ma gli industriali invece di rispondere hanno preparato un manifesto in cui incitavano gli operai a riprendere il lavoro alle stesse condizioni di prima. Il manifesto però non è stato affisso, perchè sequestrato dalle autorità. In seguito a ciò, dopo alcune riunioni si è dato ordine che da stanotte alle 24 lo sciopero generale sia riproclamato. Da domani tutte le officine, comprese quelle del gas e della luce elettrica, non funzioneranno. Anche i tranvieri parteciperanno allo sciopero. I negozi rimarranno aperti per due ore al giorno.

30 mila zolfatari siciliani in sciopero

Caltanissetta, 11 notte

Gli operai delle miniere del bacino minerario di Caltanissetta, si sono dichiarati ieri in sciopero. Lo sciopero oggi si è esteso a tutti gli altri centri minerari e domani sarà completo in tutta la provincia. Vi partecipano oltre 30 mila persone. La causa è dovuta alla divergenza sorta fra gli industriali e gli esercenti sulla valutazione del prezzo dello zolfo che è la base, secondo i patti stipulati, delle paghe composte in ragione del 50 % del prezzo di vendita dello zolfo.

Gli operai stamane in lunga colonna si sono recati dal prefetto, che ha promesso il suo interessamento.

Console della Milizia dimissionario dal Partito

Savona, 11 notte.

Il cav. Amilcare Dupanloup, ex-console generale della Milizia fascista a Savona nonchè ex-consigliere comunale di Savona, e da parecchi mesi console della Milizia di Imperia e presidente della Sezione ex-combattenti, ha rassegnato le dimissioni da console della Milizia e si è pure dimesso dal partito nazionale fascista. Il cav. Dupanloup, che è più volte decorato di medaglie al valore militare, si è limitato a conservare la carica di presidente della Sezioni combattenti di Savona.

Incidente sulla Monaco-Bolzano

Sette feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

Il direttissimo Monaco-Bolzano ha urtato stanotte alla stazione austriaca di Schwaz, contro un treno merci che era uscito dalla rotaie. Anche il direttissimo ha deragliato. Si hanno 4 feriti gravi e tre leggeri.

Mercati, granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO, compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria.

TORINO, 11 dicembre. — Prezzi per Quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti. — Piemonte da L. 160 a 165 — Altre provenienze da L. 161 a 167 — Esteri di forza da L. 171 a 173 — Id. comune da L. 161 a 162 — Id. grano duro da L. 160 a 166.

Granoni. — Nostrale fino pignoletto da L. 109 a 111 — Nostrale comune da L. 104 a 105 — Altre provenienze da L. 100 a 101.

Segale. — Nazionali da L. 124 a 125.

Farine, semole e cascami. — Marca OO da L. 230 a 245 — Marca O granito da L. 217 a 225 — Marca A da L. 200 a 212 — Marca B superiore da L. 190 a 201 — Marca B comune 75 % da L. 182 a 186 — Semola SS al 60 % da L. 228 a 230 — Semola SS al 61 % da L. 226 a 227 — Farina di grano duro da L. 170 a 175 — Crusca da L. 87 a 88 — Cruschello da L. 93 a 95 — Semola di granone da L. 140 a 145 — Farina granone abburattata da L. 120 a 121.

Carrube. — Nazionali da L. 78 a 80.

Avena. — Nazionali nere da L. 130 a 140 — Nazionali comuni da L. 130 a 133 — Estere da L. 117 a 118.

Fave. — Nazionali da L. 150 a 160.

Risi. — Maratelli da L. 245 a 250 — Camolino originario da L. 225 a 230 — Mezza grana da L. 140 a 145.

Fagiuoli. — Saluggia da L. 170 a 175 — Toscanini bianchi da L. 225 a 230 — Piatti bianchi da L. 290 a 300.

Semi. — Trifoglio violetto da L. 800 a 850.

N. B. — Farine: franche a domicilio. — Risi e fave: tela per merce.

Stato Civile di Torino

11 dicembre 1924

NASCITE: Maschi 7, femmine 8. Totale 15.

MATRIMONI: Gallo Gaspare con Romano Luigia — Sibona Ferdinando con Rebetto Celeste — Albera Michele con Panna Domitilla — Merlero Francesco con Abrate Irma — Bonacina Angelo con Rosso Rosa — Chiarenza Carlo con Vecchietti Clotilde — Giaccone Pietro con Zanatta Teresa — Reriot Pietro con Castiglione Maria — Pasta Luigi con Turini Rosa — Rosala Giuseppe con Aragno Antonina — Vuzzotto Giovanni con Vico Margherita — Scalambro Ettore con Innaraldo Maddalena — Rivadossi prof. Cesare con Cutrighio Maria.

MORTI: Cavalo Maria in Musso, di anni 60, di Torino, casalinga, strada di Lucento 43 — Pennacino Riccardo fu Giovanni, id. 67, di Vinovo, benestante, via Cavour 5 — Castello Giuseppe fu Domenico, id. 69, di S. Damiano d'Asti, falegname, via Venezia 17 — Mazzoglio Rosa ved. Mercati, id. 85, di Valdengo, casalinga, via Valfenera 1 — Bertinotti Caterina m. Pozzo, id. 39, di Pondenano n., agiata, corso Principe Oddone 41 — Fiaga Maria in Sissi, di Moncalieri, casalinga, via Artisti 18 — Forchello Luigi fu Chiaffredo, id. 60, di Pinerolo, fabbro, via Padova 30 — Dodo Maria fu Antonio, id. 70, di Vercelli, agiata, via Moncalvo 4 bis — Riccio Bovina fu Gio. Batt., id. 60, di Pollenzo, pensionata, via Orfane 10 — Ruberti Iole m. Valsecher Eller, id. 40, di Perugia, agiata, via Bolzero 14 — Levrau Eugenia m. Pannier, id. 63, di Valon sur Cher, casalinga, corso Regina Margherita 214 — Magliano cav. Stefano fu Gabriele, id. 51, direttore scuole elem., corso Regina Margherita 79 — Tarlero Augusta di Andrea, id. 14, di Torino, casalinga, corso Galileo Ferraris 21 — Manassero Anna fu Sebastiano, id. 18, di Polenza, casalinga, via Carmine 12 — Giarola Giacomo, id. 57, di Torino, vetturino, via Orfane 18 — Dogheria Giacomina fu Vincenzo, id. 26, di Torino, telefonista, via Berretti 7 — Mondo Gaspare di Bartolomeo, id. 60, di Carro Tanaro, imp. tessile — Alfonso Paola fu Giuseppe, id. 88, di Castino, casalinga — Friggia Fortunata fu Silvestro, id. 18, di Toriago, religiosa — Balzolla Filippo fu Giovanni, id. 51, di Muriaglio, contadino — Bocciolero Virginia fu Cesare, id. 81, di Mongrando, pittore — Serra Luigia ved. Valfre, id. 65, di Torino, casalinga — Uccelero Domenico fu Nicola, id. 54, di Torino, contadino.

Minori d'anni sei 4. Totale 29, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 7; non residenti in questo Comune 4.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Dopo una vita trascorsa cristianamente, munita dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari, che tanto l'amavano:

Damigella

Maria Signorelli

d'anni 71

Partecipano con vero dolore la triste notizia:

il fratello CARLO SIGNORELLI con la consorte ROSA SALAROLI;

Le sorelle: VITTORIA ved. ZANETTA; ROSA con il marito CARLO BANFO; MARGHERITA ved. CARONNI; ANNA ved. TADINI; GIOVANNA ved. BEFFAGNOTTI;

i nipoti e nipote.

La sepoltura avrà luogo sabato, 13 corr., alle ore 10, partendo da via Vanchiglia, 22.

Si dispensa dalle visite e per espresso desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori. Si ringrazia quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano Telef. 2 Primo Stabilimento Italiano

Dopo crudele brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, moriva

ERALDO NOVELLI

di anni 19

Allievo della Scuola Sottufficiali Carabinieri di Firenze.

Con cuore angosciato ne danno la tristissima notizia la madre TERSILLA NOVARESE ved. NOVELLI, il fratello UMBERTO con la moglie VITTORIA BESSONE ed i parenti tutti.

La salma viene trasportata da Firenze a Piossasco ove avranno luogo i funerali alle ore nove di sabato 13 corrente.

Si ringraziano anticipatamente le persone, parenti, amici e conoscenti che vorranno lenire il dolore della famiglia con il loro intervento ai funerali.

Stanotte dopo lunga malattia sopportata con animo sereno, confortata dai SS. Sacramenti decedeva

Gramari Maddalena ved. Burzio

d'anni 71

Ne danno il triste annunzio:

I figli: IGNAZIO colla consorte CHIAVAZZA MARGHERITA e figli; LUIGI colla consorte CHIAVAZZA ANNETTA e figli; ANDREA colla consorte ISOARDI MARGHERITA e figli;

I cognati: BURZIO ANDREA capo mastro e BURZIO LUCIA; i nipoti e parenti tutti, invocando

UNA PRECE!

La sepoltura avrà luogo venerdì 12 dicembre alle ore 16,30, partendo da via Umberto I. 2515

Racconigi, 11 dicembre 1924.

Dopo lunga e penosa malattia, in età di anni 51, spirava munito dei conforti religiosi il

Cav. Prof. STEFANO MAGLIANO

Direttore della Scuola elementare del Lingotto; già direttore del giornale «La Voce dei Maestri»; già Presidente dell'Unione Magistrale; fondatore della «Magistris Conditoria» della Scuola Torquato Tasso.

Danno il doloroso annuncio la moglie MARGHERITA LOCATELLI; la figlia ELVIRA col marito Conte Avv. FLAMINIO RUBAGGI; i figli ALDO e GINO; il fratello, le sorelle, la suocera, i cognati, i nipoti e congiunti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì, 12 corrente, alle ore 16,15, partendo da corso Regina Margherita, 79.

Torino, 11 dicembre 1924.

Castellano Telef. 2 Primo Stabilimento Italiano

Vittima di disgrazia automobilistica decedeva ieri a Manacor (Isole Baleari):

ELIA TREVES

Console del Messico a Torino

Ne danno comunicazione con intenso dolore:

la moglie FANNY ANITUA col figlio ARRIGO COEN;

i fratelli dott. prof. MARCO, on. avv. CLAUDIO;

le sorelle LETIZIA, MARIANNA, NINA, ANNETTA;

le cognate TREVES, i cognati IONA, VITA, LEVI, SEGRE;

i nipoti; i Suoceri ed i parenti tutti.

Torino, 11 Dicembre 1924 — Via Fenestrelle, N. 380 1A

Dopo lunga e penosa malattia, cristianamente spirava l'anima buona della Signora

EUGENIE MARIE LOUISE PANNIER

nata LEVEAU

Ne danno coll'animo angosciato il doloroso annunzio:

il marito: FRANÇOIS PANNIER;

il figlio: LOUIS colla consorte PAOLINA GENO e figli; MADALEINE, FRANÇOIS et LOUIS;

la figlia: COLETTE;

ed i parenti tutti.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo venerdì 12 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Regina Margherita, 214, per la chiesa Parrocchiale, indi la cara salma sarà trasportata a Moncalieri.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 11 Dicembre 1924.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, cristianamente spirava

GIUPPI CATERINA n. ROJA

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la madre, il marito, i figli ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo Sabato 13 corr., alle ore 14,30, partendo da via Ormea, n. 74. Non si mandano speciali partecipazioni.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Cavaliere

Giovanni Boggio Bertinet

sentitamente ringrazia tutti quanti vollero sia a Torino che ad Orbassano, con scritti e con la loro presenza, rendere omaggio al caro estinto. 1A

La Salute, La Gioia di Vivere, L'Energia, La Resistenza alla Malattia.

Tutti coloro che soffrono di deperimento generale senza avere peraltro alcun organo gravemente colpito, possono ricuperare la salute, riacquistare le forze e ritrovare la gioia di vivere. Essi possono acquistare l'energia necessaria onde far fronte, vittoriosamente, agli assalti delle malattie.

Tutto questo è bello e buono, ma è proprio vero?

Sì, poichè migliaia di certificati ne costituiscono la prova.

Ma in qual modo è possibile ottenere tale risultato? Mediante la cura del "Proton". Questa cura libera effettivamente coloro che soffrono dai mali seguenti:

Esaurimento nervoso **(prostrazione, insonnia, dolori di capo, difficile digestione).**

Clorosi delle Giovinette **(pallore, stanchezza continua, dolori di capo, dolori e disturbi speciali).**

Povertà del sangue **(consecutiva alle malattie febbrili, all'emorragia, alla malaria, alle malattie croniche).**

NELLE MALATTIE CRONICHE IL PROTON, SE NON ASSICURA LA COMPLETA GUARIGIONE, SI OPPONE PERÒ AL PROGREDIRE DEL MALE. LE AFFEZIONI IN CUI I SUOI EFFETTI SONO PARTICOLARMENTE BENEFICI SONO LE SEGUENTI:

Nevrastenia, bronchite cronica, asma, nefrite, tubercolosi latente, dispepsia cronica, gracilità dei bambini.

Il "Proton" è un liquido gradevole al gusto. La sua efficacia risulta dalla benefica azione sull'organismo, del Ferro, dell'Iodio e del Fosforo di cui è composto.

Esso non contiene nè eccitanti, nè veleni. Il suo uso è perfettamente innocuo ed è facilmente digeribile.

Se Voi soffrite di qualsiasi affezione suscettibile di essere guarita dal "Proton", non differite l'applicazione di questa cura liberatrice.

Il prezzo del "Proton" nelle farmacie è di L. 7 la boccetta, ogni tassa compresa. La cura completa consta di Sei boccette.

E' cosa ovvia il far notare quanto sia piccolo tale prezzo in confronto al beneficio inestimabile della salute ricuperata.

Procuratevi dunque al più presto una boccetta di "Proton", e sarete pienamente soddisfatto della Vostra decisione.

A-38

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.